

Vita Ciriuseppina

MENSILE DEI GIUSEPPINI DEL MURIALDO

N° 8 DICEMBRE 2020

Anno CXXVI - N. 8 Dicembre 2020 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1, ROMA



Il Natale della speranza



InCopertina

Nella foto: il presepe vivente rappresentato dai bambini in Africa è l'augurio per un "Natale della speranza".

"Siamo giunti anche alla fine di questo anno stanchi e provati. Ma ora è il tempo di ritrovare la fiducia partendo da chi ci sta accanto e che guarda insieme a noi a quella stella che continua a muovere e guidare le genti".

"Hemos llegado al final de este año cansados y probados. Pero ahora es tiempo de reencontrar la confianza partiendo de quien está a nuestro lado y que mira junto a nosotros aquella estrella que continúa a mover y guiar a la gente".

"Estamos reunidos también no final deste ano cansados e provados. Mas agora é o tempo de reencontrar a confiança iniciando com quem está ao nosso lado e que olha junto a nós aquela estrela que continua movimentar e guiar as pessoas".

"We arrived at the end of this year too, tired and worn out. But now it is the time to find trust again beginning from those near us who together with us look to that star always moving and guiding the peoples".

Sommario

- 3 **Caro Gesù** di p.Tullio Locatelli
- 4 **PAGINA D'ORO**
- 5 **Canto di Natale** di Giuseppe Novero
- 6 **Notte Santa**
- 8 **Una vita nel respiro di Dio**
- 10 **Matrimonio in pandemia**
- 12 **Murialdini digitali**
- 14 **MURIALDINE | Nel tempo del bisogno**
- 15 **La carne e il pane di Carlo**
- 16 **MURIALDO WORLD | Borsa lavoro in Italia**
- 18 **"Sempre pronti!"**
- 20 **I sogni dell'Africa giuseppina**
- 22 **Koidu, da sfollati a cercati e amati**
- 24 **ENGIM**
La FONDAZIONE ENGIM ha presentato il suo primo annual report
- 25 **Sanga-bar: il bistrot dell'inclusione**
- 26 **CITTADINI DEL MONDO**
Il circolo vizioso che lega fame e guerre
- 28 **FLASH DI VITA**
- 30 **Venite a mangiare con me**
- 32 **MURIALDO WORLD | Emergenza Covid nel Napo**
- 34 **Meditazione natalizia**



Caro Gesù



Caro Gesù,
questo Natale è un poco diverso dagli altri, per tutti noi e, forse, anche per Te.
Scrivo una preghiera, a nome di tanti fratelli e sorelle che hanno desiderio di celebrare il Natale per accoglierti nel migliore dei modi possibili, nonostante tutto.
Come vedi ci sono poche luci per le strade, nelle case, sull'albero di Natale e anche attorno e dentro il presepe;
Gesù, aiutaci a scoprire che sei Tu la luce Vera.
Non sappiamo se è opportuno uscire per le strade, se rifaremo le stesse vie di ogni giorno per salutarci, per scambiarci gli auguri;
Gesù, aiutaci a scoprire che sei Tu la Via.
Davanti al televisore, in collegamento con il cellulare, sentiamo e ci scambiamo pareri di ogni tipo, ognuno crede alla propria opinione e ognuno si trova solo nelle sue convinzioni;
Gesù, aiutaci a riconoscere che Tu sei la Verità.
Le nostre tavole sono meno imbandite, i regali sono molti di meno e meno costosi;
Gesù aiutaci a vederTi in chi è più povero.
Non mancano le parole dei politici, i consigli degli esperti, i suggerimenti dei più intelligenti;
Gesù, aiutaci a capire meglio la tua Parola.
Gli amici e i parenti hanno detto che non verranno e non hanno fatto inviti, come gli altri anni; anche noi abbiamo deciso di stare a casa nostra;
Gesù, aiutaci a scoprire che Tu sei l'Amico.
I piccoli chiedono cosa sta succedendo e spesso le parole degli adulti non li convincono, anzi alle volte li spaventano;
Gesù aiutaci a scoprire che da Te possiamo attingere serenità e gioia, così sapremo dividerle.
I nostri giovani si fanno pensosi sul loro domani, chiedono scelte chiare, profetiche, possibilità di nuova vita;
Gesù aiutaci a costruire futuro con loro.
I nostri anziani si chiedono come mai il mondo è diventato così strano, stanno perdendo le loro sicurezze, i loro occhi guardano attoniti le strade vuote;
Gesù aiutaci a trovare in Te fiducia e speranza, così sapremo donarle.
In questi giorni leggeremo ancora il tuo Vangelo e rinascerà in noi la certezza che Tu vieni, che non ci abbandoni, che sei pronto a condividere la nostra storia;
Gesù aiutaci a sentire la Tua presenza in mezzo a noi.

Ogni augurio di buon Natale 2020 e di buon anno 2021 a tutti i lettori di VITA GIUSEPPINA. ■

p. Tullio Locatelli, padre generale

Abbonamenti&Co.

Dal 1895 con il nome di "Lettere Giuseppine" e poi dal 1931 con il nome di "Vita Giuseppina" questa rivista informa ed unisce tutti coloro che si riconoscono nel carisma donato da San Leonardo Murialdo alla Chiesa.

ABBONAMENTO: ORDINARIO € 20 - SOSTENITORE € 50 - BENEFATTORE € 100 | COSTO COPIA: € 3,50
METODI DI PAGAMENTO C.C.P. 62635008 intestato a Vita Giuseppina | BONIFICO BANCARIO IBAN: IT37 0 076 0103 2000 0006 2635 008 a "Casa Generalizia Pia Società Torinese di san Giuseppe", specificare il nominativo dell'abbonamento e la causale (abbonamento a Vita G.).
Le offerte dei lettori di "Vita Giuseppina", di cui si ringrazia anticipatamente, servono a sostenere le spese di stampa e di spedizione della rivista.

VITA GIUSEPPINA Mensile dei Giuseppini del Murialdo - anno CXXVI - N. 8 Dicembre 2020

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Novero | **REDATTORE** Modesto De Summa | **REDAZIONE** T. Locatelli, M. Aldegani, M. Angeli, G. Nicolato | **SEGRETARIA** F. De Summa, A. Romozzi | **EDITING** G. Rocchetti | **PROGETTO GRAFICO** P.G. Zago | **COLLABORATORI** V. Bernardi, D. Cassano, A. Aimetta | **EDITORE** Casa Generalizia della Pia Società Torinese di San Giuseppe | **INDIRIZZO E CONTATTI** Via Belvedere Montello 77, 00166 Roma (Italia) | **TEL.** 06.6247144 | **FAX** 06.6240846 | **EMAIL** vita.g@murialdo.org | **www.murialdo.org**

STAMPA TECNOSTAMPA SRL, S.P. 84 Sutrina Km. 4.200 (Loc. Sercione) 01015 Sutri (VT)

Vita Giuseppina viene stampata con carta certificata FSC, Forest Stewardship Council, proveniente da alberi gestiti responsabilmente sotto il profilo ambientale, economico e sociale.

Il Titolare del trattamento dati (Regolamento EU 679/2016) è Casa Generalizia della Pia Società Torinese di san Giuseppe con sede legale in via Belvedere Montello, 77 Roma. Il RPD è Annunziata Boccia, via Degli Etruschi, 7 mail: casagen.trattamentodati@gmail.com | Autorizzazione del Tribunale di Roma 26-7-1954 - n. 4072 del Registro della Stampa. | Numero iscrizione al ROC: 1321 - Partita Iva: 01209641008

Grazie a tutti i sostenitori di Vita Giuseppina

Offerte ricevute dal
01/07/2020 al 30/09/2020

Qualora i benefattori non desiderassero apparire in questo elenco vi preghiamo di darcene comunicazione. In ordine alfabetico:

Aimo A., Antonini G., Balbinot B., Bolognini, Boriero F., Bosco G., Bovone P., Bozzato A., Breda L., Broilo G., Calabresi A., Calanna M., Campana, Caputo S., Casagrande I. e A., Cattelan G., Catterin M., Caveggioni C., Chiminello G., Ciattarelli C., Contessotto S., Corazza R., Cugini S., Cuzzolin F. e R., D'Addesa M., Dal Bosco N., Dal Corso A., Dal Zilio G., Danieli G., De Chiara G., De Matteis A., Di Giorgio V., Fantin G., Farella R., Ferron A. e C., Fin A., Fossat P. e G., Gallici C., Gemo P., Gorello C., Granato Corigliano G., Grandolini D., Greco E., Greco L., Grendene B., Gruppo Psicosintesi Rosa, Iacona C., Lago A., Leorato P. e P., Lodini S., Longo L., Lucca M. F., Macaluso M., Maffei D., Maggini B., Maistrello G., Marotta F., Maselli S., Meggiolaro M., Meluso A., Menozzi G., Moro A., Narder G. e A., Nerco F., Nespole M., Oblate Di Santa Grata, Parati F. e S., Perin L., Pesci F., Piscopo L., Poleni R. e M., Pontieri T., Pretto M., Pulin G., Ricci E. e P., Romagnoli A., Rosellini C., Rusconi A., Russo F., Saccaro L., Salmaso C., Salvadei G., Sardi A., Scoppola G., Songini A., Spilimbergo F. e L., Tauro M., Tavolada M. E., Telese V., Tibaldi C., Vitali F., Vitella M., Zanardo P., Zanette L., Zanfardin C. e S., Zeno F., Zimbolo S.

SOSTIENI

"Vita Giuseppina"

C.C.P. 62635008

IBAN: IT37 0 076 0103
2000 0006 2635 008

SCRIVI

a "Vita Giuseppina"

- Redazione -

Via Belvedere Montello,
77 00166 Roma

vita.g@murialdo.org
tel. 06.6247144

DIFFONDI

"Vita Giuseppina"

e comunicaci subito

il cambio di indirizzo

Ti chiami LEONARDO?
O conosci qualcuno
che porta questo nome?
Scrivici e saremo felici di
inviarti un libretto sulla vita
di San Leonardo Murialdo.

"Vita Giuseppina"
viene inviata a tutti coloro
che ne fanno richiesta,
alle famiglie e agli amici
presenti nelle realtà della
Famiglia del Murialdo di
tutto il mondo.

AGENDA 2021



È disponibile
l'AGENDA 2021
della Famiglia del Murialdo.
Richiedila telefonando
allo 06.6247144
o scrivendo a
vita.g@murialdo.org

Canto di Natale

Abbiamo trascorso le ultime settimane chiedendoci come sarebbe stato questo Natale. Avremmo ancora potuto incontrarci, abbracciarci, ricongiungerci con parenti e amici giunti da lontano? Oppure le restrizioni, il confinamento, il timore del contagio, tutte le incertezze avrebbero reso ogni cosa più faticosa, pesante e, forse, impossibile? Ora quel tempo è arrivato e tutto si ricompone adeguandosi ai giorni che ci sono dati. Giorni ancora difficili, complicati, ma giorni di festa più intima e familiare. Si perché il grande dono che ci porta questo Natale è la presenza. La presenza accanto a noi delle persone care, di chi condivide la nostra vita, di chi ci ha raggiunto perché era lontano, la presenza di una telefonata che è arrivata inaspettata dopo molto tempo, ma ha risposto all'impulso di superare pigrizia o incomprensioni per portare un ricordo e un saluto per questa festività. Mai come in questi mesi ha infatti pesato l'assenza. Certamente delle cose o delle faccende che spesso occupano la mente e gli affanni delle nostre giornate. Ma soprattutto l'assenza dell'incontro, di quelle parole scambiate sotto casa incrociando improvvisamente una persona conosciuta, di quel commento ai fatti del giorno affrontato in un negozio, in un ufficio, in fabbrica, fuori della chiesa. Poche parole, a volte banali, convenevoli di cortesia o brevi saluti formali: momenti semplici e senza pretese ma di cui, ora lo sappiamo, ne abbiamo tutti bisogno per non diventare orsi scorbutici che scompaiono velocemente dietro un angolo. La presenza degli altri ci è diventata necessaria nel momento in cui abbiamo capito di averla, per un istante ormai troppo lungo, perduta. Abbiamo sentito la nostalgia e la pena di non poter

visitare in molti casi le persone anziane. Alcune sono morte in solitudine e questa malinconia ci pesa come un macigno sul cuore. Abbiamo sospeso gli incontri, le strette di mano, i pranzi di famiglia, con gli amici. E ci siamo accorti che ci sono necessari e che quelle parole, scambiate a tavola, quei gesti così scontati, ci fanno bene, ci portano il sentimento degli altri. E anche quelle discussioni che si animano sulla politica, sullo sport, sulle cose del mondo...beh, in fin dei conti, ci sono mancate.

"Nessun uomo è un'isola", era il titolo di un libro molto conosciuto alcuni anni fa.

Siamo stati - e forse lo saremo ancora - su un'isola dove i sentimenti sono rimasti confinati in uno spazio stretto. E tutto questo ora lo avvertiamo come una privazione. Ma l'isola non ci può confinare a lungo perché da sempre l'uomo vuole prendere il largo e cerca l'altro di sé. Quest'anno il dono più bello e semplice che ci porta questo Natale è allora la nostra presenza condivisa con gli altri. Forse non potrà essere ancora piena e qualcuno sarà ancora lontano. Ma sentito il bisogno di ritrovarci ci metteremo intorno al presepe come i pastori portando i nostri volti e le nostre storie come un regalo di vita.

"Siam giunti. Ecco Betlemme ornata di trofei. Presso quell'osteria potremo riposare, che troppo stanco sono e troppo stanca sei".

Siamo giunti anche alla fine di questo anno stanchi e provati. Ma ora è il tempo di ritrovare la fiducia partendo da chi ci sta accanto e che guarda insieme a noi a quella stella che continua a muovere e guidare le genti. "La notte che già fu sì buia risplende d'un astro divino. È nato il Sovrano Bambino". ■

Giuseppe Novero

NOTTE SANTA con i pastori aspettando la luce

p. Fidenzio Nalin
fidenzio@murialdo.org

Siamo noi i pastori che vegliano nella notte ma, forse, resi sempre più inquieti e rissosi, non frughiamo più nel profondo del cielo, a vedere se ci arriva qualche messaggio di speranza. Siamo a contare le poche pecore che ci sono rimaste e che abbiamo paura di perdere domani, preda di un nemico che insidia la nostra stessa vita. È ancora notte santa?

Eppure il messaggio delle milizie celesti, anche se si fa sempre più lontano, continua a risuonare:

“Non temete, c’è una bella notizia per voi e vi porterà grande gioia: a Betlemme, la piccola tra le grandi, è nato colui che vi salverà, il Cristo Signore”.

Dov’è Betlemme e qual è la strada per andarci e cosa troveremo?

“Lo riconoscerete così: troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia”.

C’è un messaggio che portiamo nel cuore dai tempi antichi e che continuiamo a raccontare ogni anno nei nostri presepi: *“Ci è stato dato un*

bambino, ci è nato un figlio...”.

Ma il bambino è il segno del bisogno totale, quale sostegno ci può dare? Nella tensione a ritornare *“come prima”*, abbiamo dimenticato colori e canzoni, arcobaleni ed eroi. Le nostre risorse umane, dunque, si sono perse nel buio della notte? Dobbiamo ammettere che è proprio così, anche se queste nostre fragilità chiedono tanta comprensione. Resta il fatto che *“ci è stato dato un bambino, ci è nato un figlio...”.*

Oltre la paura, l’irritazione e la stanchezza, non possiamo fare a meno di prenderlo nelle nostre braccia, questo bambino, con l’amore e la dolcezza di una mamma che si chiama Maria, con lo sguardo attento e provvidente di un papà che si chiama Giuseppe, con i semplici doni di rudi pastori che, nonostante le interminabili durezza della vita, si inteneriscono ancora di fronte ad una nascita. Scopriamo che sta proprio qui il bagliore di luce che viene ad illuminare la notte.

Ancora e sempre chinarci ad abbraccia-

re, con un po’ di amore, la debolezza di un bambino e ogni debolezza che incrociamo nei nostri passi quotidiani. La luce sperata ed attesa della notte santa, che suona gloria e pace, viene dal basso.

Quel bambino che ora domanda di essere tenuto in braccio, si svuoterà del tutto per tenere nelle sue braccia l’umanità con tutte le sue ferite anche le più atroci e sarà allora la notte della Pasqua a riportare l’alba della vita, la risurrezione. Nella notte di Betlemme l’Amore si è fatto piccolo per poter incontrare i passi del nostro povero amore.

È un dono che è sempre lì ad attenderci e che siamo chiamati ad invocare ogni giorno per riprendere cammino.

Così facciamo nostre le parole di una voce non sospetta, quella del poeta Bertold Brecht: *“Oggi stiamo seduti, alla vigilia / di Natale, noi, gente misera, / in una gelida stanzetta, / il vento corre di fuori, il vento entra. / Vieni, buon Signore Gesù, / da noi, volgi lo sguardo: / perché tu ci sei davvero necessario”.* ■



Con una storia, amici, vi auguriamo quest’anno Buon Natale.

In un bosco, in cima ad una collina, vivevano tre alberi, che avevano i loro sogni.

Il primo albero sognava che il suo legno diventasse uno scrigno per contenere le cose più preziose del mondo.

Il secondo albero sognava di diventare il legno di una grande nave, che trasportasse per i mari re e regine.

Il terzo sperava di crescere fino a diventare l’albero più alto e diritto di tutto il bosco, il più grande albero di tutti i tempi, così che tutti si ricordassero di lui.

Un giorno vennero i boscaioli, tagliarono i tre alberi e consegnarono il legname ai falegnami.

Il primo albero fu trasformato in una cassa per contenere mangime per gli animali; fu portato in una grotta e riempito di fieno. Non era proprio la realizzazione del suo sogno!

Il legno del secondo albero divenne una piccola barca da pesca, altro che una grande nave...

Il terzo albero fu tagliato in larghe tavole abbandonato nel buio.

Avvenne che un giorno, un uomo e una donna giunsero ad una grotta. La donna partorì e depose il neonato in una cassa per il mangime degli animali che era stata fatta con il legno del primo albero. L’uomo avrebbe voluto una culla per il suo bambino, ma fu la mangiatoia a divenirlo. Così il legno del primo albero capì che aveva accolto il più grande tesoro di tutti i tempi.

Anni dopo, alcuni uomini erano sulla barca da pesca che era stata realizzata con il legno del secondo albero.

C’era una tempesta sul lago, il legno dell’albero pensò che sarebbe stato distrutto dal furore delle onde. Ma gli uomini sulla barca, svegliarono Colui che dormiva, Egli si levò e disse: “Pace”. La tempesta si placò. E il secondo albero capì che aveva portato il Re dei Re nella sua barca.

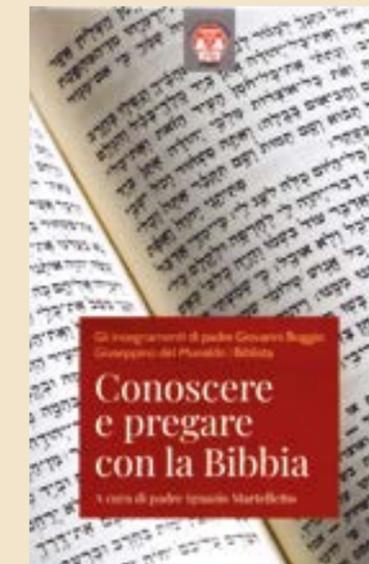
Alla fine, qualcuno venne e prese il legno del terzo albero, che fu posto sulle spalle di un uomo che poi vi fu inchiodato e lasciato morire sopra una collina.

Ma, al terzo giorno, l’albero capì che stato il più grande di tutti e che era stato piantato in cima al mondo, perché Gesù era stato crocifisso sul suo legno.

La storia dei tre alberi e dei loro sogni... realizzati, è la nostra storia. La nostra vita vale, non è passione inutile, perché il Figlio di Dio, che venne ad abitare in mezzo a noi, l’ha salvata, unendola a sé in un destino di vita eterna.

Buon Natale dalla Redazione di Vita Giuseppina

PUBBLICAZIONE



P. GIOVANNI BOGGIO
E LA BIBBIA

Padre Giovanni Boggio (1934-2017), biblista, Giuseppino del Murialdo, ha pubblicato parecchi libri e articoli sulla Bibbia.

In questo volume, che vuole ricordarlo a tre anni dalla morte, padre Ignazio Martelletto raccoglie alcuni suoi scritti “minori”, tratti dal Blog che padre Giovanni teneva da alcuni anni e anche dalla rivista «Vita della Diocesi di Viterbo», sulla quale scriveva. Sono brevi capitoli, un aiuto ad accostare la Bibbia, soprattutto per coloro che sono alle prime armi con il testo sacro. Brani di facile lettura, ma belli e profondi, espressione dell’animo di padre Boggio e del suo amore per la Parola di Dio, guida per la fede nella vita quotidiana.

Per chi lo desidera, il libro può essere richiesto al direttore dell’Istituto San Pietro di Viterbo (0761.34 31 34). ■

Una vita nel respiro di Dio

p. Guglielmo Cestonaro
guglielmocestonaro@gmail.com



È bello ricordare padre Ettore Cunial, un giuseppino del Murialdo, uno di casa nostra, era nato a Possagno (Treviso) nel 1933, in tempi di grande povertà per la sua famiglia. Povertà abitativa: due stanze, una per i genitori ed una per otto fratelli e sorelle, più una cucina: povertà di salute: il papà gravemente malato a causa del gas nervino, respirato in guerra ed Ettore esile, fragile fisicamente; povertà di beni di sussistenza; una mucca, non di proprietà, da accudire: "Vedevamo spesso nostra mamma piangere perché non sapeva cosa fare per sfamarci".

Una famiglia mancante di tutto eccetto che di fede: Quando la mamma si accorse di essere incinta di Ettore, disse al papà: "Piero, sono di nuovo incinta!". Lui rispose: "Maria ho chiesto un prete a Gesù!".

Un giorno Ettore già cresciuto, si sentì dire dal papà: "Tu sarai prete ed io pregherò perché tu diventi un santo prete".

Diventò prete, rivestì compiti importanti nella famiglia murialdina, fu uomo dal cuore grande, innamorato del suo Dio, il suo servizio era soprattutto: gesti di ascolto, di dono, di prendersi cura delle inquietudini che accompagnano la vita.

Inviato dai Superiori in Albania, a Durazzo p. Ettore iniziò a farsi carico delle povertà spostando le tende verso set-

tori dove narrare con la vita il Vangelo. Sempre attento alle esigenze del prossimo, fino a trascurare se stesso.

Racconta la nipote Daniela: "...di p. Ettore ricordo il sorriso, lo sguardo, l'accoglienza, la cordialità, la serenità d'animo... Mi invitava sempre a pregare molto e mi diceva: *Quando preghi fallo nel silenzio e nell'intimo del cuore, ma abbi sempre davanti a te l'immagine della Croce*".

Ho colto alcune testimonianze proprio a Durazzo.

Un ragazzo di 16 anni a cui un adulto mussulmano ave-

va promesso il viaggio gratuito sui gommoni in Italia se uccideva quel prete che faceva tanta carità, si lasciò prendere da questa terribile proposta. Fu un vero martirio, 19 pugnalate di cui due letali, a quel prete che faceva tanta carità.

Mons. Damian Kurti, parroco di santa Lucia – Durazzo: "padre Ettore credeva fortemente nell'Eucaristia dalla quale attingeva la sua forza spirituale: l'adorazione, la preghiera, la fede accompagnata da tanta umiltà, il suo amore al Signore e alla gente, erano le caratteristiche e i segni del suo essere sacerdote santo".

"Con gli occhi della fede ci piace pensarti tra i santi, padre Ettore, in preghiera per tutti noi giovani di Durazzo che ti abbiamo conosciuto" (Altiin Shabani, giovane di Durazzo ora prete del Prez. mo Sangue).

"Uomo santo, sempre vicino alla gente... Ha aiutato i poveri, i bisognosi, li ha benedetti, ha dato loro la pace spirituale. La mia impressione per p. Ettore è quella di un uomo santo fortemente innamorato del Signore. Camminava sempre a piedi e faceva molta penitenza" (Prena Coku, una fedele, Sukth).

L'arcivescovo di Durazzo-Tirana mons. George Frenco, l'8 ottobre scorso, visibilmente commosso ed emozionato

avviò la causa di beatificazione evidenziando la ricchezza della santità di p. Ettore come dono per tutti. Tutta la comunità cristiana della chiesa Albanese, applaudì corralmente p. Ettore come esempio da seguire nel proprio cammino di santità.

Nel concludere questa pagina, quando scrivo di lui, come sempre quando ne parlo della sua testimonianza, mi invade benefico e gradito un senso di pace interiore e di voglia di Dio. ■

P. Ettore Cunial



O Trinità Santissima,
Padre, Figlio e Spirito Santo,
Vi prego di vivere in me in pieno respiro
prendendo possesso stabile e totale
di tutto il mio essere:
pensieri, progetti, relazioni, sentimenti,
esistenza fisica, spirituale, psichica e intrapsichica,
in modo che nulla si esprima
attraverso di me se non in Voi:
la Paternità viva, creante, onnipotente ed amante,
la Figliolanza completa, perfetta,
estesa ed estensibile, l'Amore eterno, santificante e
consolante... Che io realizzi Voi, viva di Voi,
lasci liberi Voi in me, riposi in Voi,
chiami Voi in ogni cosa e Vi trasmetta in ogni cosa.
Purificatemi da ogni mia colpa,
da tutto quello che non Vi rispecchia o
in qualche modo non Vi è gradito.
E, se nella Vostra bontà
volete coinvolgermi nel dono Vostro reciproco,
sia questa la ragione della mia vita.
Cambiatemi come ritenete più opportuno.
Vi chiedo perdono per i guai che Vi procuro e
Vi ringrazio tanto, tanto. Amen.

Preghiera scritta da p. Ettore Cunial

Per segnalare GRAZIE RICEVUTE scrivere
a: Postulazione Causa Padre Ettore Cunial
Via Belvedere Montello, 77 - 00166 Roma.

O Dio Padre, Creatore del mondo,
ti ringraziamo per aver donato
alla Chiesa Padre Ettore Cunial.
Egli lasciandosi plasmare
dal coinvolgente Amore Trinitario,
divenne seme fecondo
per la tua Santa Chiesa
fino a diventare
con il suo "Sì" incondizionato
vittima d'Amore
sull'Altare Santo di Dio.
O Gesù, Mediatore
tra Dio e gli uomini,
tu hai concesso
al tuo Servo Padre Ettore
di essere un missionario
infaticabile annunciatore del
Vangelo,
un consacrato specchio
di povertà e umiltà,
amico, fratello e padre dei giovani
poveri e abbandonati,
un instancabile sacerdote
combattente contro il Maligno.
O Santo Spirito, sei stato Ospite,
Luce e Consolatore perfetto
dell'anima sua;
lo hai accompagnato, illuminato e
arricchito di doni e carismi
perché potesse guidare tante
anime sulla via del bene.
O Santa Trinità,
per la tua maggior gloria,
concedici per intercessione
del Servo di Dio Padre Ettore
le grazie di cui abbiamo bisogno.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo ...

Matrimonio in pandemia

Ogni scelta è quella giusta se presa con il cuore

Roberto Cannoni e Laura Bernardi
roberto.cannoni@hotmail.it



Celebrare un matrimonio in piena pandemia non è stata impresa semplice, ma allo stesso tempo è stato più bello che farlo in tempi normali. Matrimonio che doveva essere celebrato il 20 giugno e che è stato inevitabilmente rinviato. Non possiamo dire che sia stata una passeggiata e che quei quattro mesi trascorsi ad aspettare siano stati tutti rose e fiori, anzi se dovessimo dire in prima battuta che questo rimandare sia stata una grazia, diremmo una bugia. Le settimane trascorse in casa, a tentare di capire come sarebbe proseguito l'andamento dei contagi per prevedere quale sarebbe stata la situazione a giugno è stato uno stillicidio giornaliero, ma col tempo poi, soprattutto dopo aver fissato la nuova data, ecco che è iniziata ad arrivare anche qualche grazia. È stato un po' come se fossimo riusciti a mettere a posto tutti i pezzi di un puzzle... molte scelte fatte in passato, anche sofferte a volte, come la decisione di non convivere prima del matrimonio, cosa non compresa da molti, ora invece si rivelava provvidenziale. Per quanto si possa arrivare spiritualmente preparati e con l'animo ben disposto da sapere bene che il matrimonio è il sacramento e tutto il resto ne è la conseguenza (pranzo, cena e feste incluse), quando sei nel pieno dei preparativi è inevitabile lasciarsi trascinare dal turbine e perdere di vista per un poco l'obiettivo. È a quel punto allora, in quei quattro mesi di sospensione, che abbiamo ricentrato ogni aspettativa sull'unica vera cosa importante ed abbiamo riscoperto il matrimonio come un inizio, l'inizio della nostra vita insieme.

Fissato questo, eccoci allora pronti a volare fino alla fatidica nuova data, e venerdì 18 settembre ci siamo finalmente uniti in matrimonio nella nostra parrocchia di santa Maria Immacolata e san Giovanni Berchmans a Roma, con la celebrazione presieduta da padre Antonio Molinaro e concelebrata insieme al parroco padre Gianni Tesaro. Tutto è andato bene, tutto si è svolto proprio come ce lo eravamo immaginato, anzi meglio: "L'emozione che ho provato nel vedere Laura mentre avanzava nella navata è stata forse la più forte che ho mai provato in trenta anni di vita. Mi sono passate davanti tutte le ansie ed i timori di questi mesi e mi sono scoperto a piangere per questa grazia che finalmente ci veniva concessa."

Certo abbiamo dovuto adottare tutte le precauzioni del caso, dal comprare le mascherine al tempestare i nostri ospiti di messaggi con tutte le regole da seguire, ad organizzare i posti a tavola per evitare di far incrociare nuclei familiari diversi... ma alla fine anche questo è rientrato nel gioco.

In diversi ci hanno chiesto se non avessimo pensato di sposarci solo noi, con testimoni e genitori presenti e poi rimandare la festa ad un secondo momento. La risposta è stata sì... "Sì" perché comunque ci eravamo dati un tempo massimo entro cui farlo. Se non fosse stato possibile neanche entro un anno dalla data iniziale, l'avremmo fatto in ogni caso, anche da soli, perché non avremmo potuto mettere ulteriormente in stand by il nostro futuro. "No" perché il matrimonio è per antono-



masia un sacramento comunitario, anzi forse il più comunitario di tutti: innanzitutto perché viene celebrato da due persone, gli sposi appunto, e poi perché l'intera comunità cristiana che li accompagna è partecipe di questo sacramento. Se la famiglia è la cellula base della società ed ogni famiglia è una piccola Chiesa, non può avvenire che il giorno in cui questa nasce e si consacra davanti al Padre, non sia presente la comunità che l'ha accompagnata fino a quel momento e nella quale essa vivrà. Come farebbero due sposi ad iniziare la loro vita insieme senza la viva presenza di tutte quelle coppie di sposi, amici e parenti, che hanno dato loro l'esempio fino a scegliere la loro stessa vocazione? Come farebbero due sposi ad iniziare la loro vita insieme senza ascoltare la sentita preghiera della comunità di cui fanno parte? Come farebbe una comunità a continuare ad essere fertile e feconda di vocazioni matrimoniali se non assapora quella gioia e quella voglia di vita che pervade due sposi nel loro giorno più bello? Ecco allora perché è importante il giorno del matrimonio, ecco perché il celebrare ed il festeggiare ogni sacramento sono strettamente correlati e guai a sacrificare l'uno per privilegiare l'altro.

L'augurio che infine facciamo a tutte le coppie di fidanzati che in questi mesi si stanno trovando nella nostra stessa situazione è di non perdere mai la speranza e che qualsiasi scelta faranno sarà comunque quella giusta se presa con consapevolezza e fede. ■

CILE

Contagiamo amore

Sabato 31 ottobre 2020 ha iniziato le proprie attività KERYGMA, il nuovo gruppo pastorale della PJVM, dell'opera di Santiago del Cile.

Giovani muraldini, dopo un faticoso, previo, lavoro di organizzazione e formazione, si sono riuniti nei locali del Liceo Murialdo, con tutte le attenzioni per la sicurezza di fronte al coronavirus, per preparare gli alimenti che poi furono distribuiti ai fratelli e alle sorelle, che vivono nella strada e che sono presenti nelle periferie del nostro Quartiere Patronato.

Una richiesta di lavoro collaborativo tra giovani della Pastorale, educatori, rappresentanti e famiglie del liceo che sono riusciti a raccogliere molti alimenti e denaro, si è concretizzata nell'incontro con i nostri fratelli che con molta gioia e gratitudine hanno ricevuto questo cibo e una possibilità di incontro e di ascolto.

L'impegno a cui si è arrivati, nonostante il contesto complesso di pandemia, è quello di raggiungere tanti nostri fratelli bisognosi, ogni sabato a partire dalle 18.00 nelle strade del Quartiere Patronato; così i nostri giovani vogliono trasformare in vita vissuta l'invito di Papa Francesco di non "guardare semplicemente dal balcone" e di "scendere dal divano" per dare volto credibile a una "Chiesa in uscita", che sa riconoscere nei fratelli scartati e resi invisibili, il volto di Cristo che ci dice "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare" (cfr Mt 25, 35-45). Speriamo che continuino ad essere numerose le famiglie che vogliono collaborare, con la loro presenza e la loro compagnia, come anche che continui ad aumentare il numero dei giovani che desiderano spendere la loro vita in questi grandi ideali. ■

Pastorale Giovanile Vocazionale
Murialdina di Santiago (Cile)



Murialdini digitali

p. Mariolino Parati
mariolino@murialdo.org

Ma lo devo scrivere proprio io questo articolo, che uno smartphone non l'ho mai avuto e che non sono mai stato iscritto ad alcun social network? Sì, lo devo fare. Anche perché, scusate, noi preti non siamo forse esperti a pontificare su quello che non abbiamo mai sperimentato? La relazione di coppia nel matrimonio, per esempio, oppure la paternità e maternità responsabile, persino l'aldilà! A parte le battute: un po' per la presunzione di poterne comunque fare a meno, un po' per allergia (dall'infanzia) a fare una cosa che fanno tutti, un po' per testardaggine, continuo imperterritito ad accontentarmi di una semplice e-mail o di un sms con un vecchio cellulare. E mi sono già pure sentito qualche rimbrotto e qualche ironia, ma ho anche trovato qualche "alleato" nella mia stessa situazione, appartenente al gruppo immaginario "Disconnessi e Felici"! Comunque tranquilli, per ora sopravvivo. E le nuove tecnologie le uso anch'io per altro. Ma non è questo l'argomento del mio articolo. Piuttosto, qualche volta noi Giuseppini ci siamo chiesti quando e come usare questo potente e prezioso strumento; e credo sia utile e bello condividere anche con i nostri giovani e la nostra gente "murialdina" quello che abbiamo concluso. Magari serve anche a loro.

Come tanti altri strumenti messi a disposizione dalla tecnologia, anche lo smartphone può essere usato bene o male, in modo equilibrato o in modo esagerato. Tutti abbiamo visto, specie nei lunghi tempi di isolamento per la pandemia che stiamo vivendo, quanto prezioso sia un mezzo per essere informati e soprattutto per comunicare e mantenere le relazioni con i propri cari e gli amici. E non è colpa del telefonino né di internet, se qualcuno li usa per perdere tempo (e denaro), per insultare, per odiare, per diffondere notizie false, per molestare, per alimentare violenza o razzismo, per idolatrare il denaro, la propria immagine o il sesso. È colpa dell'uomo. Non sono internet o lo smartphone che contaminano l'uomo; è l'uomo che li contamina! E Gesù l'aveva detto duemila

anni prima che arrivasse internet: *"Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dall'esterno non può farlo diventare impuro? È ciò che esce dall'uomo che lo rende impuro. Infatti dall'intimo, dal cuore dell'uomo escono i pensieri cattivi che portano al male: i peccati sessuali, i furti, gli assassini, i tradimenti tra marito e moglie, la voglia di avere le cose degli altri, le malizie, gli imbrogli, le oscenità, l'invidia, la maldicenza, la superbia, la stoltezza... Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'uomo e lo fanno diventare impuro"* (Mc 7, 18.20-23).

"Smartphone" in inglese significa "telefono intelligente" e infatti lo schermo del cellulare (touch screen) è sempre davanti a noi con milioni di possibilità (parole, suoni, immagini), ma sono i nostri polpastrelli a decidere cosa farci e quanto tempo usarlo. Anzi, i neurologi insegnano che le dita fanno quello che decide il cervello e pare che la stessa cosa accada anche con il telecomando del televisore o con la tastiera del computer.

E poi ci sono i paradossi di internet e del telefonino: mettersi in contatto continuamente con il mondo intero, ma non uscire dalla propria casa, stanza o ufficio per incontrare davvero volti, storie, cuori. Scambiare infiniti messaggi con chi è lontano, ma rimanere silenziosi con chi è seduto vicino a noi a tavola, sul treno o in metropolitana. Avere centinaia di "amici" e di contatti sui social networks, ma soffrire al tempo stesso di tremende solitudini. Essere sempre pronti a giudicare e a dire la propria su tutto e su tutti, magari con toni aggressivi, calunniosi o volgari, ma nascondendo ben bene le proprie vulnerabilità, incoerenze e contraddizioni nell'anonimato della rete; e la lista dei paradossi potrebbe continuare...

Nei documenti dei nostri ultimi capitoli generali, e anche in altri incontri, noi Giuseppini abbiamo detto che il mondo digitale e le nuove tecnologie non vanno né idolatrati, né demonizzati, ma "abitati", ossia usati con moderazione, con saggezza, standoci dentro quando servono, sapendo che sono una modalità di contatto es-

"Come tanti altri strumenti messi a disposizione dalla tecnologia, anche lo SMARTPHONE può essere usato bene o male, in modo equilibrato o in modo esagerato. Tutti abbiamo visto, specie nei lunghi tempi di isolamento per la pandemia che stiamo vivendo, quanto prezioso sia un mezzo per essere informati e soprattutto per comunicare e mantenere le relazioni con i propri cari e gli amici".

P. Anuraj Pradeep Bhavan, vicario della Delegazione India, al telefono su una delle bellissime spiagge del Kerala, dove migliaia di pescatori, quasi tutti cattolici, mettono nomi di santi sulle loro barche e...
San Giuseppe non può certo mancare!



senziale con la gente e i giovani d'oggi e che offrono immense opportunità, ma anche qualche rischio. È vero che, rispetto ai giovani che smanettano sullo schermo alla velocità della luce, alcuni di noi sembrano a volte dei "cavernicoli", ma, da buoni consacrati, sappiamo anche che noi abbiamo il compito speciale di provocare, di relativizzare, di proporre stili di vita sobri e profetici, che a volte vanno un po' controcorrente e non è affatto detto che per questo avremo meno "followers" o pochi "like"! Ci siamo detti che noi Giuseppini, oltre ovviamente a quando stiamo guidando, non dovremmo usare uno smartphone quando siamo in chiesa o in cappella (a meno che ci serva per leggere e pregare), quando siamo seduti a tavola con altri, quando stiamo parlando a tu per tu con una persona o durante una riunione, quando stiamo svolgendo un compito ministeriale come l'insegnamento o la predicazione,... (come, per un laico, non usare lo smartphone o internet per scopi personali quando è in orario di lavoro). Queste attenzioni azzerano, o quasi, ogni rischio di dipendenza, ogni eccesso e ogni disturbo alla vita personale e comunitaria. Abbiamo scritto nel nostro capitolo generale che, anche nel mondo digitale, "riscontriamo una sete di significati, di senso, di

orizzonti abitabili da Dio e dalla spiritualità. Per questo, ci sentiamo chiamati a restare in contatto con questo mondo, a formarci e a formare qualcuno che sappia con noi utilizzare in modo efficace questi linguaggi e strumenti per l'annuncio e la testimonianza evangelica. (...) Utilizziamo il potenziale delle nuove tecnologie di comunicazione per dialogare con il mondo giovanile sviluppando percorsi educativi che educino lo spirito critico secondo i principi cristiani".

E il Murialdo? Sicuramente l'avrebbe usato come si deve. E, fedele al suo motto, solo per "fare il bene e farlo bene"! Uno che ha viaggiato per mezza Europa, che ha scritto e ricevuto migliaia di lettere (anche poco prima di morire), uno che voleva una "buona stampa", libera da pregiudizi e falsità e a servizio solo della Verità, uno che ha dato un forte impulso alle "biblioteche circolanti popolari"... figuratevi se non avrebbe usato internet o il telefonino! Quanto a me, per ora mi salvo con un indirizzo e-mail e un vecchio cellulare. In futuro... si vedrà. Never say never, mai dire mai! Lieto di accogliere i vostri commenti... ovviamente via mail!

Un abbraccio virtuale: almeno quello è sempre consentito! ■

Nel tempo del bisogno

suor Emma Bellotto
suoremma@gmail.com

Il Covid-19 ci ha insegnato ad essere solidali e papa Francesco ci ha ricordato che "siamo tutti sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda".

Anche noi, Murialdine, ci siamo interrogate sulla modalità di cooperare per il bene dei bambini e ragazzi che frequentavano le nostre opere che ora sono chiuse per l'emergenza sanitaria. La pandemia deve servire a qualcosa: ci insegna a vivere in modo diverso, più consapevoli della bellezza e ricchezza della nostra vita di persone consacrate e ci impegna ad adoperarci nella solidarietà verso i più fragili e vulnerabili.

Dalla comunità di Città del Messico riceviamo queste notizie.

Per il dilagare della pandemia, come in tutto il mondo, anche noi stiamo vivendo questo tempo di incertezza e sofferenza per molte persone e in

particolare per i più poveri. Il danno maggiore, oltre alla difficoltà economica dovuta alla mancanza di lavoro è dato dalla chiusura delle scuole e, per i bambini del nostro Centro Educativo, anche la mancanza del necessario sostentamento alimentare. A causa del numero degli ammalati e i casi di morte, siamo in "zona rossa" perché il "rischio COVID-19" è molto alto e i nostri ragazzi non possono tornare al Centro Educativo. Se ne riparlerà nel nuovo anno 2021 o chissà quando! Nel frattempo, tutte le scuole – dalle elementari alle superiori – restano chiuse per cui si fa uso della "didattica a distanza" (via internet o per mezzo della televisione perché non tutti hanno accesso al computer o al cellulare). Con il metodo online l'insegnamento diventa complesso e la metodologia di apprendimento complicata per cui ne soffrono gli alunni più fragili che vivono in condizioni precarie. In questa situazione noi ci siamo rese conto che l'aiu-

to più importante che potevamo dare alle famiglie dei nostri bambini era provvedere all'alimentazione. Ci siamo messe al lavoro e, con l'aiuto della Provvidenza di Dio, una volta al mese portiamo ad ogni famiglia una "borsa di alimenti" formata da pacchi di riso, fagioli, lenticchie, zucchero, olio, pasta, biscotti, cereali, ecc. Inoltre procuriamo articoli per l'igiene personale come sapone, amuchina, gel antibatterico, mascherine e tutto quello che serve per proteggersi dal virus come è richiesto dallo stesso Governo nel Settore Sanitario. Abbiamo notato che la solidarietà attira altra solidarietà, infatti alcune famiglie rendendosi conto della necessità di aiutare i bambini ad assistere alla didattica a distanza hanno donato il televisore in modo che questi potessero partecipare alle lezioni da casa. Condividiamo l'affermazione di Papa Francesco: "La via d'uscita da questa crisi è la solidarietà". Ne siamo convinte e lavoriamo per questo! ■

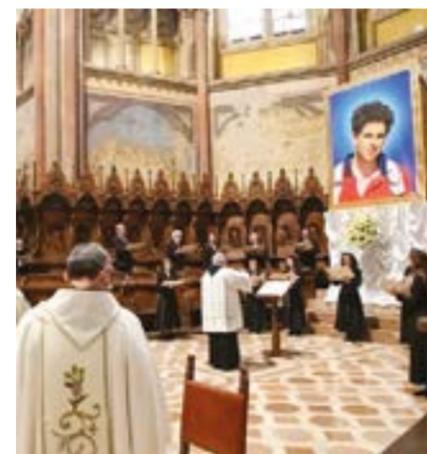


Nella foto in alto: il salone del Centro educativo diventa un "emporio".

Qui a fianco: suor Brisa e suor Lupita preparano le "borse di alimenti".

La carne e il pane di Carlo

p. Luigi Cencin
luigicencin@gmail.com



Qualche giorno fa siamo stati ad ASSISI. Ci siamo soffermati davanti a tre volti, quello di san Francesco, di santa Chiara e del giovane beato Carlo Acutis. Il selfie più accattivante e più giuseppino è stato quello con Carlo.

Quell'urna, quell'ostensorio e quel volto parlavano di... pane e di carne. Il Verbo si è fatto carne, è un'espressione di san Giovanni, il Verbo si fa pane è una professione di fede, le due si richiamano e formano una realtà meravigliosa. Il pane dell'Eucaristia è il corpo di Cristo, le persone, specialmente le più povere, sono anch'esse suo corpo. Il ragazzo lo aveva intuito, o meglio Qualcuno glielo aveva sussurrato, e lui non ha fatto altro che mettere assieme le due verità, così ne è uscito un collage unico e meraviglioso di miracoli eucaristici, ognuno con un nome e un volto. Le località degli eventi straordinari sono descritte in una sua raccolta, le persone invece erano presenti al suo funerale, e la chiesa ne era piena! LANCIANO non si può scindere dal portiere della scuola a cui rivolgeva sempre il suo saluto, BOLSENA è simile al senza tetto a cui donava il sacco a pelo, CA-

SCIA è di pari valore dell'affamato a cui condivideva la sua cena, TERNI assomiglia a quel tale infreddolito a cui offriva una bevanda calda, FERRARA è analoga alla signora che chiedeva l'elemosina alla quale dava la sua manchetta, ...e così via, 100 paradossi della carità che univano il pane alle persone, l'Eucaristia alla sofferenza, la grazia al dolore. Carlo era attratto da entrambi, contemporaneamente, senza distinzione, amore per Gesù e amore per il prossimo, con tutto il cuore e con un bel sorriso.

A suo tempo, così aveva fatto il Murialdo, don Bosco, madre Teresa, mia nonna, e tutt'ora lo stanno facendo i frati, le suore, le Caritas di tutto il mondo e tanti, tanti altri che mettono insieme l'ostensorio e i poveri, due tratti dello stesso volto. Dove questi si confondono, la cosa si fa impegnativa, si scende in profondità ("duc in altum") e si sale sulle altezze ("su ali d'aquila"). Ovviamente non da soli. Mi ha colpito l'accostamento dell'ostensorio con il volto solare di Carlo. La santità o è bella o non è santità, e lì, davanti ai nostri occhi, la santità indossava una tuta sportiva, semplice e

carina, ma era attraente, perché di attrazione si tratta.

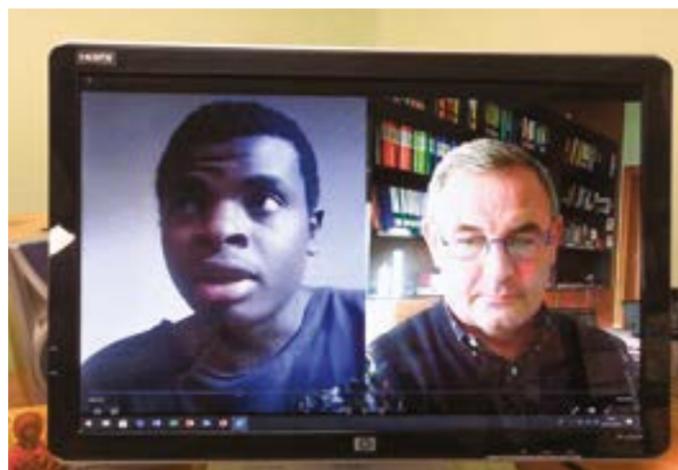
Come lo era la sua devozione alla Vergine Maria, verso la quale nutriva un affetto sincero e profondo. Riusciva a recitare il rosario ogni giorno, e invitava i suoi amici a fare altrettanto, visitava i santuari mariani e vi rinnovava la sua adesione a Maria. Giacinta, Francesco, Lucia, e Bernardette divennero tra i suoi migliori amici. Con l'intercessione della Madonna era certo di far ritrovare la fede e la confidenza in Dio a molte persone, di qualunque condizione, religione ed età esse appartenessero, affinché nessuna di loro andasse perduta!

Quel volto, in quell'urna, sembrava vero, come quello di uno che dorme, che riposa. È entrato nel riposo promesso, nella beatitudine eterna, e si vede. L'urna di Carlo attira l'attenzione, provoca la fede, invita alla relazione, segnala il Paradiso, e lui vi è entrato, a soli 15 anni, ricordandoci che il Pane eucaristico si fa carne, quotidianamente. Carlo vive. Beato lui, sì, dichiaratamente beato dal 10 di ottobre 2020. Ora ASSISI si è fatta più bella. ■

Progetto "Borsa Lavoro"

di Murialdo World onlus in collaborazione con SFP Engim Veneto di Vicenza

a cura di Alessandro Pellizzari
a.pellizzari@murialdoworld.org



A sinistra George e a destra il direttore dell'Engim di Vicenza, dott. Ugo Pasquale, durante l'intervista on-line.

"BORSA LAVORO" è un progetto di Murialdo World onlus che, grazie al finanziamento dell'azienda vinicola "Cielo e terra S.p.A." di Montorso Vicentino (Vicenza) e al sostegno di altre aziende, associazioni e privati, tra cui Confindustria, ha sostenuto e sostiene i ragazzi della formazione professionale di Engim Veneto con attività formative di eccellenza, con stage lavorativi per favorire l'inserimento occupazionale di ragazzi a rischio abbandono e con attività guidate per allievi con certificazioni e disabilità.

Qui, raccogliamo l'intervista on-line rivolta a George, un ragazzo che è stato inserito nel progetto BORSA LAVORO e ha beneficiato dell'attività di stage e tirocinio in azienda, in un momento molto particolare della sua vita familiare e della sua vita di adolescente. George arriva in Italia nel 2012, "da tanto tempo" come sottolinea motivando il suo italiano corretto e fluido, con la mamma ed un fratello che attualmente abitano a Treviso. Nel suo paese nativo africano rimane il resto della famiglia.

George con la mamma ha delle difficoltà e per questo "passa" attraverso varie strutture ed esperienze di accoglienza, per giungere finalmente a Vicenza, in affido ad una famiglia, nella quale, ora, si trova bene.

George, vogliamo ricostruire, brevemente, il tuo percorso scolastico?

"Dopo la terza media mi sono iscritto al corso per Operatore termoidraulico dell'Engim di Vicenza, in quanto ero in comunità a Cittadella e quindi il Patronato di Vicenza era il posto più vicino dove poter frequentare un percorso formativo breve che, dopo tre anni, mi avrebbe permesso di lavorare e quindi di dare una mano alla mia famiglia. Terminata la qualifica, durante l'estate, mi sono però preparato per il passaggio all'Istituto professionale di Stato e la Commissione esaminatrice mi ha dato la possibilità di accedere direttamente al quarto anno. Il quarto anno non è facile: ho difficoltà nelle materie professionalizzanti, in particolare meccanica ed elettrica, in quanto nuove per me che provengo da un percorso diverso,

di indirizzo termoidraulico. Con l'aiuto dei docenti però spero di venirme fuori e di cavarmela".

Ma perché hai scelto il percorso termoidraulico?

"Ho scelto il percorso termoidraulico perché volevo, in tempi brevi, lavorare per dare una mano alla mia famiglia. In realtà, io volevo fare un liceo per poi iscrivermi, dopo la maturità, all'università. Volevo fare lingue o lettere e letteratura italiana. Non mi sarebbe dispiaciuto neppure ingegneria meccanica, soprattutto per la possibilità che avrei avuto di poter tornare nel mio paese e dare un contributo innovativo".

Durante il suo percorso all'Engim, in realtà, George non ha un rendimento adeguato: ci sono problemi di profitto, molte assenze, ma soprattutto problemi di comportamento. La possibilità di raggiungere la qualifica professionale sembra un traguardo assai remoto. Grazie al progetto BORSA LAVORO, si attua però un percorso, prima di stage e poi di inserimento occupazionale,

in un'azienda termoidraulica che consente un incontro importante per George: l'incontro con Stefano, un giovane imprenditore che non si interessa al solo aspetto professionale, ma sembra adottare George e farsi, con lui, carico di tutti i suoi problemi e di tutte le sue necessità.

"Stavo attraversando un momento molto difficile della mia vita, un momento che è iniziato già in prima superiore. In quel periodo, mettevo in discussione tutte le mie scelte, il mio futuro, la scuola, il percorso scolastico, per assecondare la mia famiglia e le sue esigenze. Vedere però che questo mio sacrificio non era compreso da mia madre e mio fratello, ma anzi, il rapporto con loro si incrinava sempre più, mi ha portato ad addossarmi colpe e responsabilità e a vivere un forte disagio e ad avere reazioni incontrollate ed esagerate. Ad un certo punto però, grazie alla scuola, ho incontrato Stefano e ringrazio Dio per questo. Stefano [del progetto BORSA LAVORO] è stato per me la persona giusta, al momento giusto, lui, oltre che ad insegnarmi un corretto approccio al mondo del lavoro, mi ha fatto capire che nulla era compromesso, che avevo ancora tante possibilità per costruire un percorso diverso da quello intrapreso e che, con volontà, avrei potuto seguire le mie passioni e le mie inclinazioni: per questo mi ritrovo ora all'Istituto professionale con una speranza da coltivare e da far crescere".

Cosa ha significato per te il progetto "BORSA LAVORO" di Murialdo World? "Il progetto BORSA LAVORO ha significato tantissimo: mi ha fatto crescere dal punto di vista professionale e come persona. Rispetto a due anni fa sono cambiato molto, sono maturato. Con Stefano ho conosciuto una nuova famiglia che è diventata la mia famiglia. Il progetto ha aiutato me, ma ha aiutato anche molti altri ragazzi ad avere coscienza e consapevolezza di sé e delle proprie possibilità. Io sono la prova vivente dell'efficacia di questo progetto: se non ci fosse stato, ora saremmo qui a raccontare un'altra storia".

Se ti fosse data la possibilità di parlare con i ragazzi della scuola, magari proprio con i ragazzi del primo anno, che cosa diresti a loro?

"Se guardo alla mia esperienza e forse anche all'esperienza della mia classe, una classe non facile, direi che l'errore che ho fatto e che abbiamo fatto è stato di pensare che gli insegnanti erano "contro" noi studenti e noi dovevamo essere contro di loro. Molto spesso è mancata l'intesa perché è mancata la fiducia nei docenti e la disponibilità a collaborare con loro. Gli allievi devono invece avere fiducia nei loro formatori: la scuola funziona solo se tutte le sue componenti collaborano e lavorano per obiettivi condivisi. Nella vita bisogna avere voglia di imparare sempre: si impara da tutti e tutti hanno delle cose da insegnare, se uno non capisce

questa cosa, non vive. Bisogna insomma comportarsi bene, essere rispettosi di tutti ed essere educati. Nella vita ci sono tante difficoltà, ma, con impegno, bisogna trovare sempre la voglia di rialzarsi. Le difficoltà non si superano da soli: il mio problema più grande è stato quello di pensare che comunque ce l'avrei fatta da solo ed invece, sono fortemente convinto, che le persone esistono per poterti dare una mano, per fare insieme comunità, non solo nei momenti facili, ma soprattutto nei momenti oscuri e difficili. Se sono qui ora è grazie alla scuola e a Stefano che insieme mi hanno dato una mano. Se mi sarà consentito, io a mia volta voglio poi aiutare la mia famiglia e il mio paese".

Questo contributo uscirà su "Vita Giuseppina" in prossimità del Natale. Liberamente, vuoi fare un augurio?

"Sicuramente... un Buon Natale a tutti, nonostante il periodo particolare che siamo attraversando. Il Natale è un'occasione di crescita per tutta la cristianità: non può ridursi solo ad uno scambio di auguri e di regali. Il Natale è stare insieme, è aiutarsi e aiutare le persone che sono in difficoltà, non però a parole, ma nei fatti. Anche la pandemia che stiamo vivendo, ci ha insegnato a dare valore alle cose importanti e a tralasciare e minimizzare tante cose banali e superflue: che la nascita di Cristo renda "leggeri" i nostri cuori. Buon Natale!" ■



L'Engim di Vicenza





Adrian Varga

"Gata oricând!" che significa "sempre pronti!" è il motto del gruppo scout di Popești Leordeni in Romania.



Essere Scout rappresenta per noi uno stile di vita diverso, attraverso il quale possiamo imparare in modo progressivo e pratico. È un viaggio che ha lo scopo di lasciare il mondo un po' migliore di quanto l'abbiamo trovato. Viaggiando attraverso la giungla di Mowgli come lupetti e nei vari gradi del cammino, ogni ragazzo e ragazza diventa esploratore o guida e comincia a porre le basi della città futura, che sarà di aiuto

alla comunità di cui farà parte. Ogni anno costruiamo una piccola parte di essa: un ponte, un tavolo oppure delle sedie... La città tuttavia si costruisce col tempo, applicando quello che impariamo nelle riunioni settimanali e nelle uscite o nei campi a tema. Ogni anno in dicembre portiamo e offriamo alla comunità locale la "luce della pace" che viene da Betlemme, insieme ad alcuni canti che salgono dal cuore.

Tra il 9 e il 12 gennaio 2020, nella località di Slănic Moldova, gli esploratori sono entrati nel ruolo dei Cavalieri della Tavola Rotonda ed hanno affrontato diverse prove che hanno interessato tutte le aree di sviluppo per trovare il Santo Graal. Le prove, ad esempio trovare l'antidoto per guarire i nobili avvelenati grazie alle sorgenti locali, oppure salire verso il monte quasi poggiando sui tasti di un enorme

"Essere Scout rappresenta per noi uno stile di vita diverso... È un viaggio che ha lo scopo di lasciare il mondo un po' migliore di quanto l'abbiamo trovato".



pianoforte, hanno portato agilità e lavoro di squadra ad un livello fantastico. Quando ci viene voglia di stare in mezzo alla natura ci mettiamo lo zaino in spalla, come è avvenuto il 27 giugno, quando ci siamo organizzati per passare la notte in un bosco non lontano da Bucarest. Siamo andati a cercare le "Sânziene", fate della mitologia rumena, e ci siamo goduti un "uovo Kinder" scoutistico, cioè una pa-

tata scavata interiormente e riempita con un uovo crudo che poi è stato cotto alla brace in carta stagnola. Tra il 21 e il 25 agosto, nella località di Sulina, gli esploratori hanno "navigato" come Ulisse, costruendo navi capaci di resistere alle diverse prove del Delta del Danubio, oppure anche degli strumenti musicali con i quali poter resistere al fascino delle sirene... Ogni navigante aveva bisogno di una pre-

ghiera, condivisa con i compagni nella chiesa di Sulina, che accompagnasse le proprie avventure. Il giorno 11 ottobre, come ogni anno, c'è stata la promessa dei nuovi membri, mentre padre Marius ci ha impartito la sua benedizione perché un nuovo anno pieno di proposte e opportunità di imparare ci dia occasione di rispondere ancora col nostro motto: "GATA ORICÂND!", SEMPRE PRONTI! ■

I sogni dell'Africa giuseppina



a cura della Redazione
vita.g@murialdo.org

Abbiamo intervistato p. Augustine Lebbie di nazionalità sierraleonese; dal 2018 è il superiore dell'Africa giuseppina, che comprende Sierra Leone, Guinea Bissau, Ghana e Nigeria. È il primo provinciale di origini africane. Ha 46 anni ed è sacerdote dal 2008.

Ciao, P. Augustine! Sei il primo provinciale giuseppino di nazionalità africana ... cos'hai pensato quando sei stato nominato due anni fa?

Durante la consultazione e il confronto tra i confratelli, non ero certo io il primo "papabile" della lista. Quindi vedere il mio nome nei risultati delle votazioni è stata una sorpresa e un po' uno shock! Quando il Padre Generale mi ha chiamato, le prime cose che mi sono venute in mente sono state le mie inadeguatezze, la mia impreparazione e incompetenza per tale nomina. Non volevo nemmeno accettare perché non mi vedevo come superiore. Pensavo a tutte le mie debolezze e fragilità invece che alle bellezze della grazia di Dio nascoste dentro di me. È stata quella grazia nascosta, di cui forse non ero tanto consapevole, che alla fine ha prevalso e che mi ha protetto fino ad oggi.

Come hai vissuto la tua esperienza in questi primi due anni del tuo mandato?
Eh, avrei molto da dire su questi due anni! Anzitutto il ringraziamento a Dio per avermi dato la forza di andare avanti nonostante tutte le sfide incon-

trate. Sono molto grato a Dio per la collaborazione che ho trovato, soprattutto tra i confratelli anziani. Poi, in questi due anni ho avuto la gioia di partecipare a tante ordinazioni sacerdotali in tutti i Paesi in cui operiamo. Siamo tra le poche province che hanno ancora un buon numero di vocazioni. Grazie anche a queste ordinazioni, abbiamo aperto una nuova comunità a Koidu, nell'est della Sierra Leone, e abbiamo in progetto di istituire altre: ad Accra in Ghana, a Lagos in Nigeria, a Matru Jong nel sud della Sierra Leone e anche in Benin (da cui provengono già alcuni nostri confratelli). Certo, sono felice di vedere la Provincia crescere, grazie anche alla mia cura. Se non fosse stato per lo scoppio del Coronavirus, avremmo già potuto accogliere il primo gruppo di Suore Murialdine lo scorso agosto. Tuttavia, siamo ottimisti sul fatto che nel 2021, forse nel primo trimestre, il primo gruppo di suore arriverà a Lunsar, in Sierra Leone, come parte integrante della Famiglia del Murialdo. Questo è un chiaro segno che il carisma è vivo in Africa e che c'è un futuro luminoso davanti a noi.

Se dovessi esprimere l'aspetto più bello della presenza dei Giuseppini e del carisma del Murialdo in Africa, quale sceglieresti?

L'esperienza più bella è la presenza di tanti giovani ovunque si vada. Sono sicuro che il carisma resterà vivo per sempre grazie alla presenza dei giovani nel nostro lavoro quotidiano. L'Africa ha una popolazione giovanissima, più di qualsiasi altro continente. I giovani si possono trovare in ogni ambito della nostra vita di congregazione: scuola, centro professionale, oratorio, chiesa, cortile, strada, proprio come ai tempi del Murialdo! Questo rende il carisma giuseppino molto affascinante.

E l'aspetto più difficile?

Uno, per il quale sto ancora lottando, è come impiantare il carisma murialdino nei nostri laici. Questa è una sfida per me e non solo da oggi. Stiamo facendo tanto, ma a volte trascuriamo un aspetto ormai fondamentale nella vita della Congregazione: la Famiglia del Murialdo. Non siamo stati in grado di innescare molto questo processo nella vita della nostra gente. Un altro aspetto che è ancora una sfida è che i confratelli vedano la Congregazione come una famiglia, per la cui crescita tutti sono chiamati a contribuire; il senso di appartenenza è un atteggiamento che i confratelli africani devono abbracciare di più.

Come si è vissuta in Africa l'emergenza Covid, che attanaglia ancora molti paesi del mondo?

Grazie a Dio il Coronavirus, rispetto all'Europa e ad altre parti del mondo, di fatto non ha colpito molto i paesi africani in cui lavoriamo, soprattutto in termini di perdita di vite umane. Tuttavia, le conseguenze economiche mondiali hanno già fatto sentire i loro effetti anche in Africa, con l'abbassamento del tenore di vita, l'aumento della povertà e la perdita del lavoro. Sappiamo molto bene che l'Africa continua ancora ad essere un continente sostenuto dai donatori e tutto quello che succede in Occidente ha sempre conseguenze immediate sul nostro continente. Se l'economia dell'Occidente soffre ora gravemente le conseguenze della pandemia e dei lockdown, anche l'Africa paga automaticamente un prezzo nella sua economia già malconca.

Guardando al futuro, quale sogno hai per la Viceprovincia dell'Africa?

Grazie al suo numero di vocazioni, alla sua giovane popolazione, all'apertura di nuove comunità, allo spirito di collaborazione dei suoi confratelli, sono certo che la Provincia Africana ha un futuro luminoso. Con il suo spirito collaborativo e le sue ricche risorse e capacità umane, in particolare tra i giovani, essa

ha il potenziale per essere la realtà in cui la congregazione potrebbe trovare anche il sostegno per altre province.

Molti lettori di Vita Giuseppina seguono sempre volentieri le notizie delle missioni e dell'Africa in particolare... Hai un messaggio per loro?

Ai nostri numerosi lettori di Vita Giuseppina, in particolare a coloro che ci sostengono sempre nella nostra missione e attività, vorrei dire il mio grandissimo "grazie" per tutto l'aiuto che ci hanno dato nei tanti momenti in cui ne avevamo più bisogno. Al momento stiamo cercando di istituire e consolidare alcune comunità che hanno bisogno di aiuto perché prevedono nei loro progetti anche scuole materne, scuole primarie e secondarie, centri professionali e parrocchie. Per realizzare tutti questi sogni, anche il supporto degli amici di Vita Giuseppina è necessario, forse ancora più di prima. Concludendo direi: continuate a darci una mano perché possiamo presto imparare a camminare con le nostre gambe! ■

Nella foto: p. Augustine insieme a p. Christian Angurum, viceparroco ad Adamgbe (Nigeria), mentre visita una delle sue 25 chiese in popolosi villaggi... lunghe e semplici costruzioni in legno con il tetto di paglia, ma sempre affollate e gioiose!





KOIDU, da sfollati a cercati e amati

p. Pierangelo Valerio
pvalerio@murialdo.org

I Giuseppini hanno aperto la loro quarta comunità in Sierra Leone nella regione del Kono. Padre Pierangelo Valerio e il diacono Desmond Lebby sono già sul posto accolti con grande entusiasmo e collaborazione dalla gente del luogo.

Parla ad un Sierraleonese della regione del "Kono" e della città di Koidu e, subito, ti chiede se sei interessato ai diamanti! È infatti la zona mineraria diamantifera più ricca del paese, si dice che due dei più grossi diamanti del mondo siano stati trovati qui. Ma... "non è tutto diamante ciò che luccica". Purtroppo c'è un rovescio della medaglia: qualcuno disse che la storia dei diamanti africani è tempestata da dolori a tal punto che per alcuni la loro scoperta ha rappresentato una vera e propria maledizione, "la maledizione delle risorse" con le parole del filosofo Leif Weinar. Ci troviamo, infatti, di fronte a un subdolo paradosso che accomuna molte regioni e territori del pianeta: le aree più ricche di materie preziose corrispondono spesso ai luoghi in cui le condizioni di vita dei civili sono miserabili, in quan-

to colpiti da disastri naturali o guerre civili scatenate dalla ferocia dell'essere umano... Anche la storia recente della Sierra Leone è macchiata di sangue per la lunga guerra civile durata dal 1991 al 2002. L'estrazione e la vendita dei cosiddetti "diamanti insanguinati" possono facilmente essere descritti come i fattori scatenanti e prolungati della guerra civile, come mostra il film "Blood Diamonds". Il bilancio di quella crudelissima guerra è tragico: 2,6 milioni di sfollati, 50.000 morti, 257.000 vittime di abusi sessuali, 250.000 bambini soldato, ... E la storia non è ancora finita, purtroppo. Entrando in città a Koidu si notano costruzioni lussuose, addirittura impreziosite da tanti particolari architettonici dipinti color oro, auto e fuoristrada imponenti, unitamente a vasti quartieri di baracche, con cen-

tinaia di bambini a correre dietro a una palla bucata, vestiti in magliette stracciate e semplici mutandine, naturalmente a piedi scalzi. Le miniere producono ricchezza solo per qualcuno e per di più agenti stranieri, mentre i più cercano la fortuna, che non arriva mai, andando a setacciare qualche corso d'acqua in cerca del "tesoro" che cambierà la loro vita. Ben 1.000 famiglie in questi giorni stanno per essere legalmente trasferite da una parte della città, alla periferia, in zona non sfruttabile perché non diamantifera... la loro casa verrà sostituita da una nuova, nell'area del "resettlement", i nuovi quartieri dei "deportati interni dei diamanti"; casette semplici, costruite in economia, senza alcun servizio sociale promesso dalla Società mineraria, ma... In questo contesto si inserisce l'ap-

pello del Vescovo, Mons. Henry Aruna, della Diocesi di Kenema, ai Giuseppini, che propose tempo fa di prendersi cura di questi "deportati". La Chiesa di Koidu ha una sola parrocchia, intitolata ai Martiri d'Uganda, per una popolazione di circa 150.000 abitanti solo nel centro urbano e una decina di cappelle nei villaggi in un'area grande come una provincia italiana. In parrocchia sono attivi due sacerdoti. Urge una nuova presenza, che dia speranza e futuro alle nuove generazioni e i Giuseppini possono trovare un campo ideale per il loro carisma e apostolato giovanile. La richiesta è stata accolta con entusiasmo anche constatando l'enorme disponibilità della comunità cristiana di Koidu, desiderosa e invocante una nuova presenza, una nuova missione che dia nuove opportunità alle energie giovanili prorompenti. Così circa un anno fa sono incominciati i contatti con le autorità locali, ecclesiali e civili, ed è stato acquisito un terreno veramente spazioso, di 15 ettari, nell'area cosiddetta del "Resettlement". È stata trovata una casa in affitto per i primi missionari e l'attuale cappella (outstation) di St. Francis Xavier, costituirà il nucleo di base, la comunità germinale della futura

nuova parrocchia. Questa chiesetta si trova nella zona che verrà sfruttata dalle miniere e trasformata in uffici dell'impresa e poi demolita, come le case attorno ad essa. Il parroco della Chiesa Madre, p. Fabundeh fino ad agosto ed ora p. Christopher, con il Consiglio Parrocchiale e quello di St. Francis, ci hanno accompagnato, passo passo, per ottenere tutto questo: i permessi e i documenti ufficiali... Le firme per l'acquisto del terreno, di fronte al Paramount Chief, ha visto anche la presenza del Vicario Generale della Diocesi di Kenema. Il 29 ottobre 2020, con un po' di ritardo sul calendario iniziale, a causa della pandemia del Covid-19, che qui fortunatamente non ha preso piede, ma ha ritardato i nostri programmi, i primi due Giuseppini si sono trasferiti dalla storica missione di Lunsar alla nuova località; un terzo dovrebbe arrivare... Il 9 novembre il Vescovo della Diocesi, ha ufficialmente inaugurato la nuova missione giuseppina in Koidu e affidato a noi la cura pastorale di St. Francis Xavier Catholic Church e Outstations/Cappelle collegate. Il sogno è grande: creare una Comunità giovane, internazionale, di persone innamorate di Gesù e del carisma del Murialdo, attraverso la vita parrocchiale, le Associazioni giovanili

ed ecclesiali, l'educazione tramite la scuola materna, elementare, media e superiore, le attività formative, ricreative e sportive dell'Oratorio. Niente di più e niente di meno di quello che sanno fare i Giuseppini del Murialdo. La gente ci ha accolto con un calore ed una umanità grande, per oltre una settimana ci hanno fatto pervenire ogni giorno colazione, pranzi e cene succulenti e abbondanti, ci sono venuti a cercare e a portare fuori casa, a conoscere la realtà circostante, i vicini, le varie cappelle, le autorità... Abbiamo iniziato a celebrare la S. Messa quotidiana nella Chiesa di St. Francis, e continueremo fino a quando questa sarà disponibile e non sarà pronta la nuova nell'area del "Resettlement". E passo passo ora daremo ali al nuovo progetto e consistenza ai sogni dei giovani e della Comunità di Koidu. Strada da fare tanta, certo, la Provvidenza deve indicarci strade per materializzare le strutture necessarie per la pastorale e l'animazione e soprattutto per costruire una nuova comunità che da "sfollati" e "dispersi" ci faccia incontrare e formare una comunità di fede con "un cuor solo ed un'anima sola". I presupposti sono non solo buoni, ma ottimi, guai a noi se spreccassimo questa opportunità. ■



Nelle foto a pagina a fianco, in alto: le case di Koidu in Sierra Leone e in basso il progetto della nuova missione dei Giuseppini. Nella foto in questa pagina: i primi incontri dei Giuseppini con la popolazione di Koidu.



La FONDAZIONE ENGIM ha presentato il suo primo annual report

Massimo Angeli
massimo.angeli@engim.it



Una piattaforma online ha accolto la presentazione del primo Annual Report della "Fondazione ENGIM", per inciso il primo ente di formazione professionale a indossare le vesti di una fondazione. Ma se la pandemia da coronavirus ha complicato la prima uscita pubblica della nuova fondazione, non ha certo smorzato la soddisfazione per il raggiungimento dei risultati ottenuti nell'ultimo anno. I dati presentati nell'Annual Report - riferiti all'anno 2019 -, mostrano, infatti, un ente vivo e propositivo, un ente presente in Italia e in altri 14 Paesi del mondo, dove formazione professionale, orientamento e cooperazione internazionale sono a servizio dei cittadini per accompagnarli nell'inserimento o nel reinserimento lavorativo.

"Gli enti di formazione professionale devono trasformarsi da soggetti equiparabili alla scuola ad attori delle politiche sociali e del lavoro - spiega padre Antonio Lucente, presidente della Fondazione ENGIM -. Come Giuseppini e formatori ci sentiamo chiamati ad affrontare le sfide del nuovo mondo, e nel campo della formazione professionale ciò significa reinventarla partendo dalle imprese, passare da un modello scolarizzato alla cultura del saper fare e del saper diventare".

Numerose le personalità del mondo

della politica e delle istituzioni che hanno accettato di dialogare, con i vertici dell'ENGIM, intorno al ruolo della formazione professionale. Dal ministro alle Pari Opportunità e alla Famiglia, Elena Bonetti (foto), che la considera "uno strumento di empowerment delle donne e di tutti i soggetti più fragili", al sottosegretario al Ministero del Lavoro, Francesca Puglisi, che la ritiene "un importante volano per la ripresa economica ed occupazionale, in Italia e nel mondo". Al "webinar" dello scorso 4 novembre sono intervenuti anche Chiara Riondino, tecnico della Commissione Europea; Debora Seracchiani, presidente della Commissione Lavoro della Camera; Paola Nicastro, presidente dell'ANPAL (Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro); Silvia Stilli, portavoce dell'A-OI (Associazione ONG Italiane), Luigi Bobba di Terzjus e Gabriele Sepio, avvocato che ha "accompagnato" la trasformazione dell'ENGIM in fondazione.

Apprezzato, e condiviso da tutti, uno dei punti focali dell'Annual Report, e cioè che formazione non deve essere intesa solo come un momento confinato all'età giovanile, ma che deve essere sfruttata da chiunque, in qualsiasi momento della propria vita, per ricolocarsi sul mondo del lavoro o per co-

gliere nuove opportunità professionali. Dalle date snocciate da Marco Muzarelli - direttore nazionale della Fondazione ENGIM -, nel dialogo con i partecipanti al seminario - altrettanti momenti topici della storia dei Giuseppini e dell'ENGIM -, emerge con chiarezza che la nuova fondazione raccoglie, e rilancia, le stesse sfide che avevano accolto i santi sociali dell'800, fra i quali va annoverato anche il nostro Leonardo Murialdo. "Fare il bene e farlo bene" significa oggi come allora "solidarietà organizzata", vivere con "responsabilità" - cioè come colui che trova le risposte - il proprio tempo e la propria storia.

Nel 2019, le attività di formazione professionale targate ENGIM hanno coinvolto 9.844 allievi, giovani e adulti, in 689 corsi distribuiti nei 25 centri di Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Lazio, Calabria e Sicilia. Adirittura il 60 per cento di loro è stato inserito, con successo, nel mondo del lavoro entro un anno dalla chiusura del percorso di formazione.

Nello stesso periodo, l'azione dell'ENGIM si è concretizzata in 59 progetti internazionali realizzati nelle 33 sedi operative di Albania, Bolivia, Brasile, Ciad, Colombia, Ecuador, Guinea Bissau, Italia, Kenya, Libano, Mali, Messico, Senegal, Sierra Leone e Sudan. ■

SANGA-BAR, il bistrot dell'inclusione

Simona Aquilano
simona.aquilano@engim.org



Venerdì 23 ottobre 2020, a Thiene (Vicenza), apre al pubblico il SANGA-BAR, il bistrot dell'inclusione in cui cappuccini, torte e biscotti sono preparati e serviti dai ragazzi con disabilità cognitive inseriti nel progetto "Abilmente: un ponte tra scuola e lavoro per la disabilità" di ENGIM Thiene.

È così che in tempi di chiusure e paure, ENGIM decide di ripartire con coraggio e audacia prendendo la gestione diretta del bar presso il Patronato San Gaetano di Thiene con l'obiettivo di offrire opportunità di formazione sul campo ai ragazzi con disabilità e disturbi del neuro-sviluppo in attesa di occupazione.

"L'idea di fare formazione attraverso luoghi di lavoro reali, con particolare attenzione alla cura della persona e alla formazione - spiega padre Antonio Lucente, presidente di Fondazione ENGIM - è una sfida che ENGIM vuole intraprendere come risposta alla crisi che stiamo vivendo, determinata anche dalla situazione di emergenza sanitaria Covid-19. Attraverso la neonata start-up sociale "ENGIM Impresa Formativa" daremo vita sul territorio nazionale a veri e propri spazi di formazione e lavoro come il SANGA-BAR, aperti al pubblico per creare relazioni e

scambio con le comunità locali".

Il SANGA-BAR diventa l'ultimo tassello del progetto "Officina del buono", laboratorio produttivo inaugurato solo un anno fa - in sinergia con molte aziende del territorio e con l'impresa sociale "I bambini delle fate" - che ha come obiettivo la realizzazione di prodotti da forno dolci e salati destinati proprio al bistrot. "È attraverso l'Officina del buono e il SANGA-BAR - aggiunge Marta Rigo, Referente Inclusione di ENGIM Veneto - che il progetto Abilmente diventa concretamente uno spazio di inclusione e di crescita, di formazione e lavoro pensato per accompagnare i giovani con disabilità nel delicato momento di passaggio tra scuola e lavoro". "Abilmente" offre formazione a una trentina di giovani con disabilità cognitiva che, attraverso i vari laboratori, acquisiscono competenze utili all'autonomia lavorativa e personale. Il progetto nasce dall'esperienza decennale di ENGIM nella formazione e lavoro e dalla consapevolezza che tempi complessi richiedono strumenti nuovi e flessibili per poter rendere più efficace e innovativa la formazione, in particolare delle persone con maggiori fragilità.

Sono stati fondamentali il supporto

e la sinergia con la torrefazione Julius Meinl e "I bambini delle fate" sia per supportare la sostenibilità economica dell'avvio del progetto, sia attraverso la competenza ed il know-how nel settore caffè: la partnership con Julius Meinl, azienda leader del settore del caffè, ha permesso di individuare le modalità adatte per riuscire a conciliare l'accessibilità degli strumenti in modo da renderli fruibili per ragazzi con disabilità, senza trascurare la qualità del prodotto e offrire ai clienti la migliore esperienza possibile.

Al SANGA-BAR, oltre a vedere all'opera i ragazzi dietro al bancone e in servizio tra i tavoli, sarà possibile acquistare uno speciale kit composto da tazzina, piattino e una confezione da 250g di caffè macinato Giubileo 100% Arabica Julius Meinl: sul piattino disegnato dai ragazzi del progetto "Abilmente" è riportata la frase "Siamo fatti di-versi perché siamo poesia" donata da Guido Marangoni (autore del libro "Anna che sorride alla pioggia") al progetto.

Il ricavato servirà interamente a sostenere i progetti de "I bambini delle fate", in particolare il SANGA-BAR. Potrete gustare un caffè aroma "inclusione" al SANGA-BAR di Thiene (VI), via S.M. Maddalena 90. ■



Il circolo vizioso che lega fame e guerre

Massimo Angeli
massimo.angeli@engim.it

Per chi non l'avesse ancora fatto, è utile tornare un attimo sull'assegnazione del Nobel per la Pace al Programma Alimentare Mondiale (PAM), il "World Food Programme". Il Comitato per il Nobel – che per questo specifico premio è quello norvegese –, nella motivazione della scelta parla degli sforzi del PAM "nel combattere la fame, per il suo contributo a migliorare le condizioni necessarie per la pace nelle aree interessate dai conflitti e per aver agito per prevenire l'uso della fame come arma delle guerre e dei conflitti".

La prima considerazione da fare è che è stato ribadito, in maniera limpida, il legame che esiste tra la fame e le guerre, un legame perverso che si trasforma in un vero e proprio circolo vizioso, perché "la guerra e il conflitto possono causare insicurezza alimentare e fame, così come la fame e l'insicurezza alimentare possono provocare il divampare di conflitti latenti e innescare l'uso della violenza".

Nel 2019, 135 milioni di persone hanno sofferto di fame acuta – ha ricordato il comitato del Nobel – il numero più alto da molti anni a questa parte. E la maggior parte

dell'aumento è stato causato proprio "dalla guerra e dai conflitti armati". Per chi pensasse che le guerre siano fatti sporadici, ricordiamo che una nazione su quattro è coinvolta in qualche conflitto.

"Oggi" sono 69 i Paesi in guerra e 843 gli eserciti nazionali, milizie di guerriglieri, gruppi terroristi, separatisti o anarchici coinvolti. Sei individui su dieci che soffrono la fame e 122 dei 151 milioni di bambini malnutriti vivono in uno di questi Paesi.

L'altra considerazione di grande attualità ci porta, inevitabilmente, a parlare della grande pandemia da COVID-19.

Il coronavirus ha contribuito ad aumentare la povertà ed il numero di vittime della fame nel mondo. In Paesi come lo Yemen, la Repubblica Democratica del Congo, la Nigeria, il Sud Sudan e il Burkina Faso, "la combinazione di conflitto violento e pandemia ha portato a un drammatico aumento del numero di persone che vivono sull'orlo della fame". Come hanno affermato gli stessi vertici del PAM, "fino al giorno in cui non



PROGRAMMA
ALIMENTARE MONDIALE
"World Food Programme"

Il Programma Alimentare Mondiale, PREMIO NOBEL PER LA PACE 2020, è l'Agenzia delle Nazioni Unite con sede a Roma che si occupa di assistenza alimentare: è la più grande organizzazione umanitaria del mondo! L'agenzia assiste una media di 100 milioni di persone in 78 paesi del mondo. Ogni giorno: 5.000 camion, 20 navi e 92 aerei per fornire cibo a chi ne ha più bisogno. Ogni anno distribuisce circa 15 miliardi di razioni alimentari in tutto il mondo.



avremo un vaccino medico, il cibo sarà il miglior vaccino contro il caos".

Con il premio di quest'anno, insomma, il comitato norvegese per il Nobel punta i riflettori, e gli occhi del mondo, sui milioni di persone che soffrono o affrontano la minaccia della fame. Ed in questo caso le attenzioni non sono mai troppe, anzi. Nel 2015 - forse con eccessivo ottimismo - l'eradicazione di questa calamità è stata indicata come uno degli "Obiettivi di Sviluppo Sostenibile" delle Nazioni Unite.

Il PAM è lo strumento principale di questa lotta, la più grande organizzazione umanitaria al mondo nel combattere la fame e promuovere la sicurezza alimentare. Lo scorso anno ha fornito assistenza a quasi 100 milioni di persone in 88 Paesi vittime di fame e insicurezza alimentare acuta. Ogni giorno - si legge sul sito dell'agenzia delle Nazioni Unite - ci sono 5 mila camion, 20 navi e 92 aerei del PAM in movimento per fornire cibo e altri tipi di assistenza a chi ne ha più bisogno. Ma guai ad abbassare la guardia.

"Il mondo rischia di sperimentare una crisi alimentare

di proporzioni inconcepibili se il Programma Alimentare Mondiale e altre organizzazioni di assistenza alimentare non riceveranno il supporto finanziario che hanno richiesto" ha avvisato Berit Reiss-Andersen, la presidente del comitato norvegese per il Nobel. Giusto, ma non dimentichiamo che il problema è anche culturale, specie nei Paesi occidentali.

Qualche parolina sarebbe stato importante spenderla anche sul problema della sperequazione delle risorse alimentari. La fame non è solo un problema di finanziamenti o di produzione. La stessa FAO fa sapere che la terra è oggi in grado di produrre 2.700 calorie per ogni essere umano, più che sufficienti per tutti gli 8 miliardi di uomini e donne del pianeta. Se tanti esseri umani soffrono la fame è colpa della sperequazione delle ricchezze; dello spreco di cibo che si registra nei Paesi più ricchi; nella incapacità di conservarlo nei Paesi in Via di Sviluppo; e per le guerre come abbiamo visto.

Una battaglia culturale, quindi, che interpella tutti e ciascuno. Non solo le grandi organizzazioni internazionali. ■



Famiglia del Murialdo



Argentina - Buenos Aires

LA CAROVANA MURIALDINA 2020

26 OTTOBRE – GIORNO DELLA NASCITA DI S. LEONARDO MURIALDO

Nella cornice dei festeggiamenti dell'anniversario della nascita del nostro santo Fondatore, abbiamo voluto, come comunità dell'Istituto PIO XII-MURIALDO, essere creativi di fronte al contesto sociale e mondiale di pandemia che stiamo vivendo. Non potevamo festeggiare come facevamo tutti gli anni passati. Facendo appello alla creatività abbiamo organizzato una Carovana Murialdina per percorrere le strade del nostro quartiere. Un'attività per lavorare insieme come una grande e unita famiglia e poter riempire di colori, allegria e un poco di rumore anche le strade di VILLA BOSCH, facendoci eco degli insegnamenti, della testimonianza evangelica e del carisma murialdino. Pensando anche al tema ispiratore di questo anno 2020; "En Vos somos para los demás" abbiamo voluto avvicinarci ai fratelli più bisognosi, mettendo così in pratica l'eredità di san Leonardo e fissando lo sguardo sui più vulnerabili. Per questo motivo, l'obiettivo di questa carovana, oltre ad esprimere la gioia della sua testimonianza, fu che l'intera nostra comunità educativa e parrocchiale potesse reperire prodotti alimentari non deperibili per i fratelli più in difficoltà che vivono attorno a noi. Fu una serata bellissima, dove il carisma murialdino si percepì a fior di pelle. Ogni famiglia, ciascun giovane collaboratore, ogni piccolo viso, ogni docente che ha partecipato, ha affermato: "il Murialdo vive!". Ancora una volta il carisma del nostro santo Fondatore, amico, fratello e padre è riuscito a farsi rumorosamente sentire attraverso il quartiere, trasmettendo allegria, pregando in famiglia e offrendo doni per i più bisognosi.



"Facciamo da parte nostra tutto come se tutto dipendesse da noi; è Dio che fa il bene, ma esige come condizione che noi lavoriamo, seminiamo, facciamo quanto possiamo; e poi preghiamo, preghiamo" *San Leonardo Murialdo (Scritti, V, p. 65).*



India

Il 26 ottobre 2020 la comunità di Aroor con i confratelli e formandi ha festeggiato il compleanno del fondatore San Leonardo Murialdo. La giornata è iniziata con la preghiera e la celebrazione eucaristica ed è proseguita con giochi ed attività organizzate dai confratelli giuseppini.

Africa

Nella foto: il 2 novembre 2020 la santa Messa d'inaugurazione dell'anno scolastico nella Chiesa "Murialdo" di Jerico in Guinea Bissau. Dal 5 ottobre le scuole hanno riaperto dopo la chiusura a causa della pandemia. Nella foto a destra: proseguono i lavori di costruzione delle 8 aule del Centro Murialdo.



Brasile

Il 26 ottobre 2020 nelle comunità e nelle opere del Brasile si è festeggiato il compleanno di San Leonardo Murialdo.



PUBBLICAZIONE - INTERVISTA AGLI AUTORI

Il come, il quando, il perché del nuovo libro di p. Mario Aldegani e Johnny Dotti

Venite a mangiare con me

Una nuova convivialità per tornare umani

Dopo "GIUSEPPE SIAMO NOI" e "PIÙ VIVI, PIÙ UMANI" dal 29 ottobre è nelle librerie il vostro terzo libro "VENITE A MANGIARE CON ME". È perché ci avete preso gusto o... perché non c'è due senza tre?

Né l'una, né l'altra cosa. La faccenda è un po' più complicata. Abbiamo cominciato a pensare questo libro nei primi mesi del 2019, vivendo Johnny a Bergamo e don Mario a Buenos Aires, con l'idea che, date le distanze, ci sarebbe voluto molto tempo e molta fatica per portarlo a termine. Si pensava però di approfittare dei ritorni in Italia di don Mario e di un viaggio a Buenos Aires di Johnny.

A metà di luglio, primo 'cambio' di situazione: don Mario, che si trovava in Italia per problemi di salute, si trattiene per quasi sei mesi. Nella sua convalescenza, attraverso incontri, chiacchierate, letture comuni il progetto del libro prende forma e si comincia a scrivere qualche pagina, si abbozza qualche capitolo. Una grazia... nella disgrazia.

Alla fine del 2019 il libro è lì, come un vestito di cui si è solo tagliata la stoffa, tutto da lavorare, da cucire. Vedremo che cosa si potrà fare... alla distanza, ci dicemmo.

A marzo 2020... la tempesta.

La pandemia travolge in modo particolare, in Italia, Bergamo, la città e la provincia e poi si diffonde. Entra anche in Cascina Caselle, dove Johnny vive in una comunità di famiglie.

Tutti fermi in Italia e ben presto tutti fermi nel mondo, perché il coronavirus corre più veloce di ogni contromisura. Tutti fermi, tutti invitati e costretti a 'restare a casa'.

E come avete fatto a scrivere un libro insieme, in questa situazione?

Nei nostri contatti 'in rete' sull'asse Carobbio degli Angeli-Buenos Aires, nasce l'idea di approfittare del tempo disponibile per portare avanti il progetto del libro, consapevoli che forse sarà molto difficile: se sarà impossibile, si disse, ci fermeremo. Ci fermeremo perché sarà una fatica improba intendersi a distanza, solo ascoltandoci o vedendoci più o meno sullo schermo del computer. Ma, soprattutto, perché la testa è piena di tutt'altri pensieri, di tutt'altre preoccupazioni...

Tutt'altri pensieri... abbiamo provato a scrivere qualche pagi-

na, pieni di questi pensieri, e ci siamo accorti che essi illuminavano e rendevano più profonde e vere le riflessioni dei nostri testi, anzi le ispiravano e le alimentavano con forza.

Risultato: una nuova visione del tutto, che dalla sofferenza e dalla preoccupazione pareva essere come purificata e resa chiara, proprio come quando un sole di primavera all'alba spazza via la foschia della notte.

Ogni pagina scritta, con il lavoro di ore e ore in contatto 'virtuale', ne chiamava un'altra... l'ispirazione cresceva e la nostra passione pure.

Sono entrate dentro le nostre pagine meditazioni nuove e nuovi approfondimenti, maturati nell'attraversamento di un tempo difficile, e pensando anche a quello che verrà. Un tempo che ha messo in discussione tante cose e che ha fatto crescere nel cuore di tutti il desiderio di ricominciare in modo diverso.

Di che cosa parla in sostanza il vostro libro?

Il nostro libro, VENITE A MANGIARE CON ME indaga il presente e cerca di vedere il futuro nella luce e nel mistero dei tanti banchetti di Gesù nel Vangelo, ha trovato così un sottotitolo: *Una nuova convivialità per tornare umani*. In fondo, attraverso l'atto del mangiare insieme si intrecciano nella nostra vita il sacro e il profano, gli eventi gioiosi e quelli tristi, le celebrazioni nel tempo e oltre il tempo.

Mentre siamo colpiti dalla 'tempesta', che ci ha fatto sentire fragili e deboli, ma tutti importanti e necessari, tutti bisognosi di essere confortati, abbiamo voglia di ricominciare in modo nuovo, di ritrovare vita nell'essere umani, nel difendere la nostra piena umanità da ogni aggressione, di benedire la vita e di celebrarla, insieme.

E... queste riflessioni le avete ricavate dalle pagine del Vangelo?

Proprio così! Una lettura troppo spiritualizzata e spiritualizzante di Gesù e del Vangelo ci ha resi forse poco sensibili agli aspetti profondamente umani e concreti della sua vita e del suo messaggio, che, invece, gli evangelisti non trascurano affatto.



VENITE A MANGIARE CON ME.

Una nuova convivialità per tornare umani.

Editrice

VITA e PENSIERO, Milano, ottobre 2020.



Singolare, per esempio, è la quantità di situazioni nelle quali Gesù si preoccupa del mangiare, o invita a mangiare, o partecipa a cene e banchetti. In questo gesto semplice e quotidiano, Egli riconosce e ci aiuta a riconoscere qualcosa di essenziale e caratteristico dell'uomo, non solo perché è un bisogno fondamentale, ma perché è un'esperienza di umanizzazione e di trascendenza, di redenzione della fraternità e della solidarietà.

Gesù presenta e vive il banchetto come immagine del Regno, accetta inviti o si fa invitare e con i suoi insegnamenti rivoluziona le ritualità convenzionali, offrendo insegnamenti che sorprendono, turbano, affasciano, coinvolgono e cambiano il senso del banchetto e della vita delle persone che vi partecipano. Gesù valorizza e consacra il senso umano del mangiare insieme e lo trascende, invitando a viverlo come il luogo dell'umanità che celebra e ritrova le radici della fraternità, il simbolo dell'umanità rinnovata, quella fatta solo di figli e figlie, fratelli e sorelle: che è l'umanità nuova del Regno di Dio.

Il titolo del libro è una parola di Gesù nel Vangelo?

Più o meno sì! Nell'ultimo banchetto con i suoi, sulla riva del lago, Gesù consegna ai discepoli di allora e di sempre la sintesi dei suoi insegnamenti.

Alla fine della notte, «quando era già l'alba», Gesù, secondo il Vangelo di Giovanni, si preoccupa del mangiare dei suoi e poi li invita a preparare e condivi-

dere il pesce appena pescato. "Venite a mangiare", dice Gesù ai suoi.

Nel Vangelo di Giovanni, ogni indicazione di tempo è anche un'indicazione di senso. Quando si mangia insieme è finita la notte ed è già l'alba di un giorno nuovo: il giorno dell'umanità riconciliata, quando si è più vivi, più umani.

Come più vera sentiamo questa necessità mentre, attraversando la tempesta, siamo costretti a stare soli o isolati, ci siamo negati la gioia dello stare insieme, in compagnia, in amicizia; dobbiamo rinunciare, per prudenza e precauzione, alla convivialità. VENITE A MANGIARE CON ME: il titolo di questo libro prende le parole di Gesù in quell'alba sulla riva e ne fa la traccia del nostro cammino.

Era già quasi l'alba quando Gesù aspettò i suoi sulla riva del lago e una volta ancora, nonostante essi facessero a riconoscerlo come risorto, li invitò al gesto umano del mangiare e al gesto eterno del condividere, senza separare i due gesti, essendo Lui stesso in quel momento non più il Gesù di prima, ma il Cristo risorto, che però fa ancora un banchetto, come prima della sua morte. È sempre 'quasi l'alba' per ognuno di noi quando accogliamo, condividiamo, ascoltiamo, dialoghiamo; quando amiamo, quando non tentiamo di arrestare la forza drammatica della vita; quando nella notte siamo capaci di aspettare il giorno, quando mangiamo e condividiamo, e impariamo da tutto e da tutti a vivere ogni attimo come un tempo 'tempiterno', un neologismo inventato da R. Pannikar ed utilizzato spesso nei suoi libri.

Avete "chiuso" il vostro libro quando, almeno in Europa, sembrava che la fase più difficile della pandemia fosse passata. Ora il libro viene alla luce mentre essa, purtroppo, riprende drammaticamente vigore in tutto il mondo. A cosa possono servire in questo momento le riflessioni che voi fate sui banchetti di Gesù nel Vangelo?

Se non siamo capaci, soprattutto in questo momento drammatico, di uno sguardo contemplativo e mistico e di un ascolto profondo della realtà, le nostre azioni saranno solo una reazione scomposta di paura e di angoscia o continueranno ad essere tentativi di soluzione confusi e forse schiavi di interessi nascosti, incapaci di vedere l'orizzonte e forse neppure di immaginarlo. Solo guardando sotto la superficie di ciò che ci sta succedendo saremo in grado di dare un senso all'oggi e una direzione al futuro.

Questo è proprio l'atteggiamento di Gesù che abbiamo riscontrato nei banchetti del Vangelo su cui abbiamo riflettuto: la capacità di uno sguardo altro, del cuore e dell'anima.

L'uscita dal dramma che sta vivendo e soffrendo l'umanità non sarà questione solo di azioni regolatrici e di strumenti tecnici e sanitari, pur necessari e importanti, ma sarà l'impegno di un'umanità che prova ad essere migliore ritrovando un "ethos", accettando la sua fragilità, moltiplicando sguardi di compassione, azioni di gioiosa condivisione e di autentica solidarietà. ■

A cura della Redazione

Emergenza Covid nel NAPO

In dialogo con Mons. Adelio Pasqualotto, Vescovo del Vicariato del Napo - Ecuador

a cura di Alessandro Pellizzari
a.pellizzari@murialdoworld.org



Caro mons. Adelio Pasqualotto, come si è evoluta la pandemia da Covid-19 nel suo Vicariato del Napo?

A marzo scorso si sentiva parlare di Covid-19, ma senza di fatto sapere nulla del virus che stava per arrivare e soprattutto delle sue devastanti e destabilizzanti conseguenze. In ogni caso, in via precauzionale, vennero chiuse le scuole.

Successivamente la situazione si fece più seria. Arrivarono i primi contagi che si diffusero in poco tempo a macchia d'olio. Il settore sanitario non era minimamente in grado di fronteggiare l'emergenza a tal punto che il loro consiglio fu semplicemente di chiudersi in casa.

A maggio prese forma la Commissione diocesana di biosicurezza con protocollo proprio, per cercare di offrire qualche informazione scientifica in più. L'obiettivo era, e continua ad essere, quello di monitorare il territorio ed offrire, per mezzo della nostra Radio *Voz del Napo* indicazioni, messaggi, avvisi per fronteggiare in maniera efficace la velocissima diffusione del virus. Ci sono stati dei problemi nella nostra Casa di residenza degli anziani, con dei contagi partiti dal

settore della cucina, con purtroppo anche delle morti a noi care come mons. Paolo Mietto e p. Luís Villacís.

Finalmente, nel mese di giugno, arrivarono le prime risposte da parte delle autorità pubbliche, favorendo l'alternativa vincente della medicina tradizionale con quella indigena a base di erbe e di radici.

Nei mesi successivi la vita ripartì piano piano nella sua "normalità", con ritorno al lavoro, a scuola e in chiesa negli spazi ben ventilati. Tale ripresa è stata possibile grazie all'introduzione e al rispetto di alcune regole semplici ma fondamentali: lavarsi le mani, mantenere le distanze, non stringersi la mano o abbracciarsi, evitare gli assembramenti. Fu un ritorno ad una "normalità" anormale, nel senso che, per esempio, le scuole riaprirono ma a distanza via internet. Il problema è che molte famiglie non hanno ancora accesso ad internet. Arrivando ai giorni nostri, il virus è ancora pienamente presente e la medicina tradizionale non è garantita dal servizio sanitario pubblico. Per fortuna che a suo tempo abbiamo creato nel centro missionario di Cotundo, vicino

al santuario della Madonna, "el jardín de la Virgen", una specie di vivaio, un orto botanico con più di cento erbe medicinali amazzoniche per il servizio alla comunità; è per questo che siamo ancora vivi!

Come Chiesa stiamo offrendo molti servizi religiosi in rete e la sfida che abbiamo di fronte è vedere se siamo in grado di riprendere il catechismo in presenza e la messa nelle chiese o cappelle, garantendo nel contempo il "covid-free".

Quale contributo concreto sta offrendo il progetto "Assieme contro il covid-19" di Murialdo World alla sua popolazione amazzonica?

Il progetto ci ha permesso di gestire l'emergenza in maniera veloce, comprando macchine per sanificare gli ambienti, specialmente le chiese e la casa di residenza, e di offrire a ogni parrocchia, al sacerdote e ai volontari, il necessario per far fronte a questa pandemia: mascherine, visiere, tute, alcol, guanti, termometri digitali, segnaletica, tappetini per l'ingresso in Chiesa. Inoltre ci ha aiutato a diffondere, attraverso la nostra Radio



Voz de Napo, le informazioni sui comportamenti da adottare per prevenire i contagi e limitare così la diffusione del virus. È stato un grande aiuto per noi, che non sapevamo come muoverci in quanto presi alla sprovvista.

Che messaggio si sente di inviare ai nostri lettori di Vita Giuseppina?

Innanzitutto voglio ringraziare i lettori di Vita Giuseppina perché ci tengono presenti nelle loro preghiere per le missioni e con il loro aiuto concreto. Credo che questa crisi ci abbia offerto molte lezioni, tra cui l'attenzione ai meno fortunati, la solidarietà e l'accorgersi di chi ci sta vicino per camminare insieme... perché è così che stiamo bene! ■

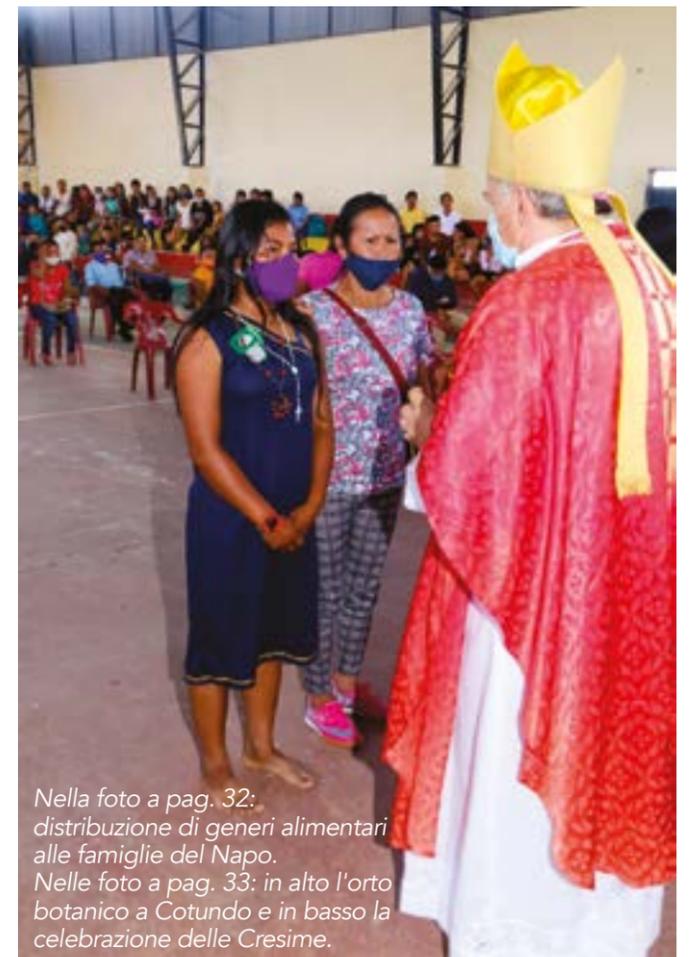
Per sostenere i progetti dei Giuseppini del Murialdo:

**Bonifico bancario intestato a
MURIALDO WORLD ONLUS**

IBAN: IT17 E 076 0103 2000 0100 1330 032

Inserisci la causale in base al progetto che vuoi sostenere: "ASSIEME CONTRO IL COVID-19"

Tutte le donazioni sono deducibili o detraibili.



Nella foto a pag. 32:
distribuzione di generi alimentari alle famiglie del Napo.
Nelle foto a pag. 33: in alto l'orto botanico a Cotundo e in basso la celebrazione delle Cresime.

Meditazione natalizia

Una riflessione sul mistero del Natale

di p. Gastone Pascotto, giuseppino di 95 anni

AMICI, venite con me a considerare in silenzio il mistero del Natale: il muro di separazione tra Dio e l'umanità è stato abbattuto; la spada fiammeggiante dei cherubini che custodivano l'ingresso al paradiso, è stata ritirata e noi possiamo partecipare per sempre all'albero della vita di Dio.

Davanti al Bambino che dorme in una mangiatoia ho la gioia di dirvi: guardate è l'immagine identica del Padre, ha nel volto l'impronta dell'eternità. La forma è quella del servo, ma nascendo dalla vergine Maria non ha subito mutamento. È rimasto quello che era: Dio vero, e quello che non era, egli lo ha assunto divenendo uomo per amore di noi uomini.

SANTA NOTTE DI NATALE

Da giorni a Betlemme c'è un insolito via vai. Non è gente che va al sepolcro di Rachele, la moglie di Giacobbe, la madre di Giuseppe venduto in Egitto, ma persone che vanno dall'autorità romana a dare le proprie generalità perché è tempo di censimento.

Una giovane coppia arrivata da Nazaret, sbrigate le pratiche di censimento, va alla ricerca, senza esito, di un alloggio per Maria prossima a partorire.

Costretti a cercare in campagna, entrano in una grotta dove Giuseppe impronta alla meno peggio un giaciglio per la sua sposa, stanca e sfinita dal viaggio, si distende in attesa di quell'evento che la farà Madre dell'Altissimo.

Davanti a quel mistero d'amore, Giuseppe è lì accanto alla sua sposa in un riverente silenzio pieno di amore e trepidante attesa fino a quando le sussurò: "Maria stavo pensando al nostro primo incontro quando, guardandoci negli occhi e sorridendo, ci siamo voluti bene subito, fin dal primo momento".

Sommessamente Maria rispose: "Sì Giuseppe ricordo... ricordo anche quando assieme sognavamo di offrire le nostre vite al Signore: tu della casa di Davide come collaboratore del Messia ed io felicissima di mettermi al servizio della Madre del Messia... ma invece il Signore ci ha sorpresi, immersi, inabissati, nell'immensità del suo eterno amore che...".

Poiché un nodo alla gola bloccò Maria, Giuseppe si trovò faccia a terra in adorazione di Colui che strappandoli dal servizio li stava innalzando sopra tutti i troni.

Quando Giuseppe si riprese, riattivato il fuoco che stava per spegnersi, si accostò nuovamente a Maria.

Guardandola amorosamente, alla richiesta di come si sentiva, Maria con dolcezza rispose: "Sto aspettando". Giuseppe allora disse: "Da giorni mi sto chiedendo come sarà il bambino che hai concepito per la potenza di Dio... Che volto, che somiglianze avrà Colui che salverà il nostro popolo dai suoi peccati?"

E Maria: "Non lo so, perché nascerà Figlio dell'Onnipotente... so che sarà grande, che avrà un regno senza confini, ma dirti a chi assomiglierà è difficile esprimermi...".

Poi, ripresasi quasi subito, cercando

il volto dell'amato suo sposo, accarezzandolo, disse: "Ti confesso, Giuseppe, che più volte ripensando a questa gravidanza e maternità per le quali tutte le genti mi chiameranno beata, spesso mi sono chiesta se assomiglierà anche a me...".

"Te lo auguro" rispose Giuseppe che poi con il cuore pieno di commozione, si incantò a guardare il volto dolce del suo Amore.

PREGHIAMO: "O Padre metti nei nostri cuori il desiderio di conoscere sempre di più il Figlio tuo per vivere per Lui e per la salvezza dell'uomo in questo nostro mondo. Amen".

Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose e la notte era a metà del suo rapido corso, il tuo Verbo, o Signore, è sceso dal cielo, dal tuo trono regale (Sap 18,14-15) e Maria che nel momento più solenne della storia, con delle doglie dolcissime, lo ha accolto in una povera grotta inondata di luce, si trovò tra le braccia il Bambino che aspettava e sognava.

Allora, commossa più che mai, esclamò: "Giuseppe è nato il Figlio dell'Altissimo, è nata la Luce, è nato l'Amore. Guarda, Giuseppe, ci è stato dato il figlio che aspettavamo... guarda quanto è bello".

"Sì - diceva Giuseppe - è bello, bellissimo... è più bello del sole (Sap 7,29), il più bello dei figli dell'uomo (Sal 45,3) Alleluia...".

Contempliamo la mamma più fortunata del mondo: sta fasciando il Bambino con quanto ha portato con sé da Nazaret, mentre Giuseppe sta prepa-



rando la culla più calda e preziosa di una reggia, la più bella mangiatoia del mondo, quella di Betlemme.

Meravigliosa è Maria che stringendo al suo petto il Bambino, gli dice: "Figlio dolcissimo come posso contemplarti Bambino e non capire l'immenso amore di tuo Padre per noi? Mio Dio, inneggio alla tua grandezza e potenza, adoro la tua misericordia per Israele e mentre mi è dato di stringere al petto un Bambino perfetto, dammi di credere che è il tuo Figlio diletto".

Giuseppe che le stava accanto soggiunse: "Benedetto sei tu Bambino, nostro Dio appena nato; gloria a te dai profeti annunciato, Salvatore nostro, sii tu accolto e acclamato".

PREGHIAMO: "O Dio che hai illuminato la notte del Natale con lo splendore del tuo Figlio, vera Luce del mondo, con Maria e Giuseppe noi lo crediamo tuo Figlio e Figlio dell'uomo. Per questo lo adoriamo. Donaci di annunciare e testimoniare a tutti la missione che gli hai affidata: la salvezza dell'umanità. Così è e così sia.

Ora che il bambino è stato adagiato nella culla-mangiatoia, contemplandolo prima di ritirarci, con Romano il Melode, un israelita di Siria del V secolo lo salutiamo dicendo: "Benedetto sei tu o Dio neonato, Figlio della Vergine, perché dalla maledizione del peccato, hai sciolto l'umanità intera.

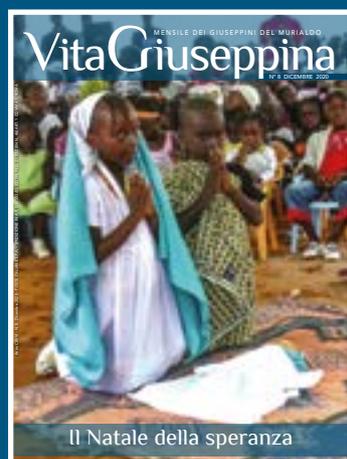
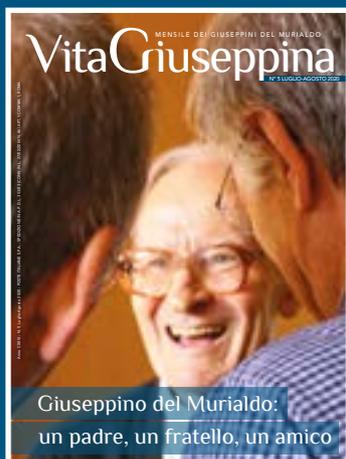
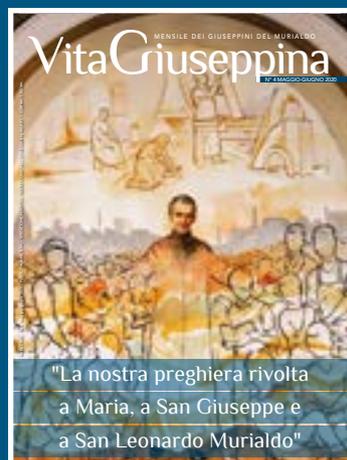
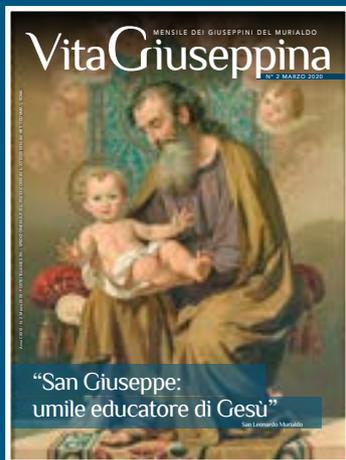
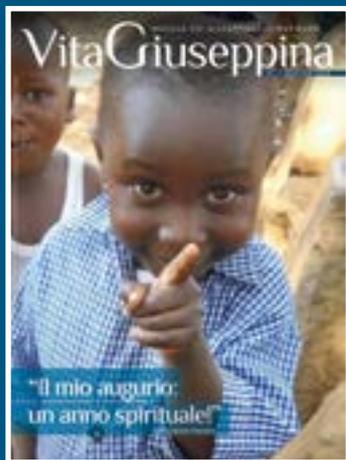
Gloria a Te nei secoli dei secoli. Benedetto sei tu o Dio neonato che volontariamente hai lasciato i cieli per la terra. Sii tu Benedetto per aver portato luce e gioia tra noi: Gloria a Te nei secoli".

Un saluto cordialissimo alla Madre del Bambino: "Salve o Immacolata e Pia, salve o vergine Maria".

A Giuseppe giusto, Figlio di Davide, sposo di Maria, dalla notte santa di Betlemme legalmente padre di un Bambino che chiamerà Gesù, felicitazioni per la fiduciosa missione ricevuta dall'Eterno Padre.

A quanti hanno contemplato con me, i migliori auguri di BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO. ■

p. Gastone Pascotto



Le 8 copertine di VITA GIUSEPPINA del 2020

Inviateci le vostre foto mentre leggete la nostra rivista a: vita.g@murialdo.org

VitaGiuseppina *è nelle tue mani*

Vita Giuseppina dal 1895
diffonde il carisma di
san Leonardo Murialdo

Le offerte dei lettori di "Vita Giuseppina",
di cui si ringrazia anticipatamente,
servono a sostenere le spese
di stampa e di spedizione della rivista.

Abbonarsi a Vita Giuseppina

ABBONAMENTO ORDINARIO: € 20
SOSTENITORE: € 50 | BENEFATTORE: € 100
QUESTO NUMERO: € 3,50

Le offerte si possono spedire attraverso:

C.C.P. 62635008 intestato a Vita Giuseppina
Via Belvedere Montello 77, 00166 Roma

IBAN IT37 0 076 0103 2000 0006 2635 008
Bonifico bancario intestato a Casa Generalizia
Pia Società Torinese di san Giuseppe

*Specificando nominativo e causale: abbonamento
a Vita Giuseppina oppure offerte per S. Messe...*

QUESTE DONAZIONI NON SONO DETRAIBILI.

Per sostenere le missioni giuseppine nel mondo

nelle attività verso i giovani poveri:
sostegno a distanza, missioni, pasti, progetti...

Bonifico bancario intestato a

MURIALDO WORLD ONLUS
IBAN: IT17 E 076 0103 2000 0100 1330 032

QUESTE DONAZIONI SONO DETRAIBILI.